



www.entevicentini.it

01

VICENTINI NEL MONDO



N. 1 | MARZO 2017 | ANNO 64

[Narrazioni e notizie]



TENDENZE

Il futuro dei circoli
in una ricerca
della Cisl

COVER STORY

Giulia, ragazza vicentina
che gira video in Canada

I NOSTRI MIGRANTI

Da Molvena al Brasile
storia di un biscottificio

Rinnova il tuo abbonamento a:

VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:

NOME..... COGNOME.....

NATO A *.....IL*.....RESIDENTE A

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE.....e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(*) Dati facoltativi.

Data Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:
Ente Vicentini nel Mondo
Via E. Montale, 27 (c/o
Camera di Commercio)
36100 Vicenza - Italy

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO
dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA POPOLARE DI VICENZA
Filiale via Fermi, 130 - Vicenza
Piazza Matteotti 3 - 36100 Vicenza

IBAN: IT 57 M 05728 11809 113570792528

Codice Swift: BPVIT21113

**NON INVIARE ASSEGNI BANCARI
O DENARO CONTANTE**

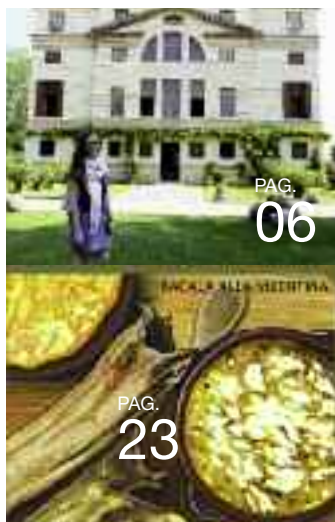
INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL
TITOLARE DELL'ABBONAMENTO,
IL NUMERO DI SCADENZA
DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO
SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE



Direttore Responsabile: Stefano Ferrio
 Progetto grafico: Lucia Campiello - WORKIN STUDIO
 Segreteria di redazione: Patrizia Bombi
 Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue
 Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di
 iscrizione al ROC: 340 29/08/2001
 Stampa: Tipografia UTVI - Via Zamenhof, 687 - Vicenza

SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**
L'oro che luccica nelle storie dei migranti
- 05 IL PRESIDENTE**
Nel nuovo statuto i circoli diventano "soci" dell'ente per partecipare in tempo reale al suo sviluppo
- 06 ATTIVITÀ DELL'ENTE**
Kalis, dal Brasile al Veneto per scoprire il genio del Palladio
- 07 ATTIVITÀ DELL'ENTE**
Un libro sul difficile dialogo fra istituzioni e italiani all'estero
- 08 ATTIVITÀ DELL'ENTE**
Soggiorni climatici a Jesolo per nove emigranti vicentini
- 09 ATTIVITÀ DELL'ENTE**
L'impegno di Vicentini nel Mondo perché emigrare non significhi sparire
- 10 REGIONE VENETO**
In provincia oltre 88 mila stranieri Nuovi italiani in Veneto, Vicenza al secondo posto
- 11 REGIONE VENETO**
Lettera di Zaia perché Belluno ospiti il Museo dell'Emigrazione
- 12 CRONACHE VICENTINE**
Asiago, febbre rosa per il tappone che deciderà il Giro
- 13 CRONACHE VICENTINE**
Ricercatrice universitaria di Sarcedo muore in Russia
- 14 SPORT VICENTINO**
Un tecnico vicentino per i giganti del Nord «Possiamo far bene»
- 15 SPORT VICENTINO**
Emma, una ragazza tutta d'oro
- 16 I NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Laureata con il Ruanda nel cuore «E ora sono qui a debellare la fame»
- 18 I NUOVI VICENTINI GLOBALI**
«Volevo lavorare là dove si cambia il mondo»
- 19 I NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Fabbrica 4.0, ponte tra New York e Vicenza
- 20 COVER STORY**
Storia di Giulia, che racconta cicatrici e misteri dell'umanità
- 22 RADICI**
Molvena rende omaggio ad Angelo che fu re dei biscotti in Brasile
- 23 RADICI**
Un francobollo per il bacalà alla vicentina
- 24 RICERCHE**
I circoli attraggono nuove iscrizioni se forniscono informazioni e servizi
- 25 I CIRCOLI NEL MONDO**
- 30 DIALETTANDO**
Quando bastava un "canfin" per rischiare le notti dei nostri avi





Il direttore

Stefano Ferrio

L'oro che luccica nelle storie dei migranti

Troppe notizie ci sommergono, in ogni istante delle nostre giornate.

Notizie di guerre, terremoti, catastrofi. Ma anche baruffe politiche, gossip d'accatto, scandali da reality, indiscrezioni di calciomercato.

Il problema nasce dal fatto che questo "eterno presente", questo ossessivo tempo reale in cui siamo calati, con telecomando in una mano e smartphone nell'altra, ostacola la nostra capacità di costruire "storie" costruite su un prima e su un dopo, in grado di aiutarci a comprendere un intreccio nel fluire delle news, individuando le loro cause e le loro singolarità.

Ecco perché le narrazioni, ineluttabilmente, ci conquistano. Perché coprono vuoti, illuminano lati oscuri, danno volti e nomi, favoriscono la comprensione. E, quando questi racconti affondano i loro moventi nell'emigrazione dei nostri avi, la rivelazione può diventare emozionante, oltre che preziosa, perché è come se all'improvviso sollevasse un velo su un passato nello stesso tempo pubblico e privato, familiare e storico, intimo e condiviso. Se ne è avuto esperienza anche a Marostica, dove l'Accademia Olimpica ha organizzato una giornata del convegno "I veneti in Brasile e la storia delle migrazioni internazionali".

Avvincente risulta soprattutto l'intervento di Alessandro Casellato, docente di Storia contemporanea con incarico di ricercatore all'Università di Venezia. "Uno dei miei campi di studio sono le famiglie – dice a un certo punto Casellato – insostituibili contenitori di memorie grazie a cui conoscere ancora più a fondo, e soprattutto nei dettagli, il nostro passato".

Dettagli che, si sa, solo in apparenza risultano secondari, mentre, al contrario, sono in grado di far affiorare da soli verità importanti. Come la minuscola pepita d'oro di cui lo storico ricostruisce poi l'odissea, spiegando che la portò con sé un emigrante, tornato a vivere nella sua casa in provincia di Vicenza, dopo avere fatto il minatore in Brasile. "Un giorno se la mise sotto la lingua uscendo dalla miniera – rivela Casellato – spinto, viene da credere, dal desiderio non di sottrarre, ma di conservare qualcosa di quella sua terribile esperienza di dannato della terra. Da allora è trascorso quasi mezzo secolo, ma la pepita di quel trisavolo è ancora una sorta di reliquia nella famiglia dei suoi discendenti, che tuttora mantengono così vivo il senso delle loro radici".

E' quanto si richiede a una narrazione. Che, in questo modo, "resta" e non svanisce con il prossimo tg. Come quella che, sempre sul tema delle migrazioni, sviluppa in modo magistrale "Human", lo spettacolo di Lella Costa e Marco Baliani approdato lo scorso febbraio al teatro Comunale di Vicenza. Rispetto alla storia del minatore vicentino, si rovescia solo il punto di vista, dato che qui si narrano le vicende di quanti sbarcano ogni giorno in Italia spinti da vari gradi di umana disperazione, mentre identico resta il colpo al cuore, il senso di doloroso spaesamento provocato dal viaggio forzato, dall'ignoto scelto al posto di ciò che è tristemente noto.

E' come se nella folgorante scenografia di "Human", composta unicamente da un'altissima parete di stracci, brillasse anche quella pepita, afferrata nel ventre della Terra.



Il presidente

Marco Appoggi

Nel nuovo statuto i circoli diventano "soci" dell'ente per partecipare in tempo reale al suo sviluppo

Le modifiche statutarie dell'Ente Vicentini nel Mondo approvate dall'assemblea straordinaria nel mese di marzo non sono solo semplici variazioni formali e giuridiche, ma anche favoriscono le innovazioni necessarie per affrontare le sfide dell'emigrazione, coniugando assieme l'esistente con il nuovo, le tradizioni con il futuro.

Abbiamo ritenuto fondamentale consolidare le relazioni con i circoli sparsi nei diversi continenti con la creazione di un nuovo sistema di conoscenze, opportunità e rapporti mediante l'uso delle nuove tecnologie. Partecipare attivamente alla vita dell'Ente, tutti assieme, oggi è dunque possibile. L'elemento più rilevante consiste nel dare ai circoli lo status di "socio". Avranno perciò parte attiva ufficiale alla vita complessiva dell'associazione. Per realizzare concretamente questa novità, abbiamo progettato anche una modalità di trasmissione permanente di dati e di informazioni on line utilizzando, senza costi economici rilevanti, non solo le videoconferenze, ma anche la possibilità di esprimere direttamente nelle assemblee o mediante forum proposte e decisioni conseguenti, anche da parte dei presidenti dei circoli nel mondo e di quanti hanno interesse aderire. Una novità che sarà portatrice di ulteriori e stabili rapporti. Ogni comunità di vicentini residenti all'estero, di conseguenza, potrà esprimere le proprie idee e sentirsi direttamente coinvolta. La creazione di un sistema efficiente e stabile di relazioni potrà consentire di migliorare i collegamenti sociali, economici fra la provincia vicentina e le comunità all'estero sia di antica, sia di recente presenza, aperti, in ogni caso nel territorio su cui insiste il circolo.

Il nuovo statuto, inoltre, renderà le decisioni più collegiali, facilitate da un consiglio direttivo più snello e da una migliore suddivisione delle competenze organizzative. Era necessario ampliare la condivisione, allo scopo di diffondere le idee che maturano all'interno di ogni realtà sparsa nel mondo e realizzare così iniziative in funzione delle richieste che saranno espresse, mediante acquisizioni on-line di informazioni, anche con una particolare attenzione alle nuove emigrazioni. Infatti, è importante attualizzare il tema delle politiche per gli Italiani all'estero, anche pensando l'enorme cambiamento demografico che ha caratterizzato l'emigrazione italiana negli ultimissimi anni.

La revisione dello Statuto vuole accelerare così il percorso di rinnovamento dell'Ente Vicentini nel Mondo, con l'obiettivo di facilitare la realizzazione di progetti, interventi e attività anche a livello internazionale e dell'Unione Europea, capaci di cogliere opportunità di sviluppo e di ricaduta produttiva nel territorio regionale veneto in stretto collegamento con le comunità di vicentini all'estero, che saranno sempre sportello di rappresentanza polifunzionali dei veneti nel mondo.

Infine, la costituzione dell'ente come "associazione di promozione sociale" riconosciuta ufficialmente permette di creare una connessione fra le giovani generazioni nate all'estero, i vicentini e veneti che si sono trasferiti in altri paesi e gli Enti locali che aderiscono all'associazione. Ci auguriamo che in questa rete siano presenti pure gli Istituti e i luoghi preposti alla cultura, le scuole superiori e le Università, i soggetti privati e soprattutto il tessuto economico, turistico ed imprenditoriale locale.

Kalis, dal Brasile al Veneto per scoprire il genio del Palladio

GRAZIE AL CONTRIBUTO DELL'ENTE VICENTINI NEL MONDO, L'ARCHITETTA CHIARANI, IL CUI TRISAVOLO ERA DI MOLVENA, HA PARTECIPATO AL 58° CORSO ORGANIZZATO DAL CISA

Per il 18° anno consecutivo, l'Ente Vicentini nel Mondo ha rinnovato il proprio impegno per accogliere giovani oriundi veneti in un percorso di formazione tra i più qualificanti nel panorama internazionale in campo architettonico, ovvero il 58° corso sull'opera palladiana organizzato dal Centro studi internazionali di architettura di Vicenza (Cisa).

Fino al 2011 la partecipazione è stata senz'altro più numerosa grazie ai contributi della Regione Veneto, permettendo alla nostra associazione di allargare la platea dei partecipanti a tutti gli oriundi veneti: purtroppo venendo a mancare il sostegno della Regione negli anni successivi, l'Ente Vicentini nel Mondo ha mantenuto questa attività, limitandola però ai soli oriundi vicentini. Quest'anno ha potuto così partecipare al corso l'architetto Kalis Chiarani, di Flores da Cunha (Rio Grande do Sul/Brasile), il cui trisavolo era originario di Molvena.

L'edizione 2016 del corso si faceva apprezzare per il suo originale approfondimento sulle interazioni avvenute fra Palladio e gli artisti veronesi, da Falconetto a Sanmicheli fino a Paolo Veronese e Giovanni Battista Zelotti. Il corso si è articolato in sei giorni di visite, conferenze e laboratori. Le visite sono state organizzate come veri e propri seminari all'interno degli edifici, con il supporto di dossier che illustrano i disegni palladiani di progetto, piante e sezioni degli edifici, modelli di riferimento. Le conferenze in aula hanno affrontato temi generali dell'opera di Palladio. Nei "Palladio Lab" i partecipanti sono stati chiamati a sperimentare di persona le diverse modalità di indagine: come si legge un edificio a partire dalle sue muratu-



Kalis davanti a Villa Foscari detta Malcontenta, a Mira: progetto di Andrea Palladio del 1559

re? Cosa ci racconta la visione diretta di un disegno autografo di Palladio? Il corso - aperto a storici dell'architettura, architetti, ingegneri, storici dell'arte interessati a conoscere le opere di Palladio e la loro realtà materiale - è stato curato dal direttore del Cisa Guido Beltramini, e dello storico dell'architettura Howard Burns.

L'esperienza di Kalis Chiarani può essere così sintetizzata da questa sua testimonianza: "E' stata un'intensa esperienza di apprendimento e visita di opere che comprendono una parte importante della storia dell'architettura realizzata da Andrea Palladio. Durante il corso ho potuto visitare numerosi palazzi e ville, oltre che nel vicentino, anche a Verona, Padova, Maser, Mira e Venezia.

Le ore di teoria sono state realizzate all'interno degli edifici visitati, dove i professori specialisti della materia del

"Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio" ne spiegavano la storia, i metodi di costruzione e di composizione, oltre alla descrizione di affreschi e dipinti". "Ringrazio di cuore l'Ente Vicentini nel Mondo e il Circolo Vicentini di Flores da Cunha - conclude l'architetto Chiarani - per l'opportunità di aver potuto partecipare a questo corso. Inoltre è sempre emozionante tornare nella terra di origine dei propri avi e vedere l'impegno che viene profuso per preservare la storia e cultura di questo popolo: l'architettura è importante per questo riscatto storico-culturale e io come architetto devo riconoscere, valorizzare e condividere questo impegno".



Un libro sul difficile dialogo fra istituzioni e italiani all'estero

SCRITTO DA ALDO ALEDDA, È STATO PRESENTATO A VICENZA DALL'AUTORE, ASSIEME ALLO STORICO DELL'EMIGRAZIONE EMILIO FRANZINA.

UN VOLUME DA CUI AFFIORA L'ANALISI DI UN PAESE CHE LIMITA A INUTILI PRASSI BUROCRATICHE LE RELAZIONI CON UNA COMUNITÀ DI 80 MILIONI DI CONNAZIONALI IN TERRA STRANIERA, QUANDO INVECE SI DOVREBBE-RO ATTUARE INIZIATIVE DI GRANDE RESPIRO SUL PIANO DELLA VISIBILITÀ INTERNAZIONALE.

La grande comunità di italiani all'estero conta oggi circa ottanta milioni di persone e s'ingrossa ogni anno per il gran numero di giovani e meno giovani che emigrano per le più varie ragioni: ricerca di un lavoro, necessità di arricchimento, rifiuto di determinate caratteristiche del proprio Paese. Sono numeri e tendenze a cui rimanda "Gli italiani nel mondo e le istituzioni pubbliche", volume scritto da Aldo Aledda, pubblicato da Franco Angeli Edizioni, e presentato a Vicenza nella sala Stucchi di palazzo Trissino, su iniziativa dell'Ente Vicentini nel Mondo, con il patrocinio del Comune di Vicenza.

Il libro è stato presentato, oltre che dall'autore, presidente del centro studi Cedise (sui temi della comunità sarda nel mondo) da Emilio Franzina, storico dell'emigrazione italiana. A introdurre l'evento, condotto dal presidente di Vicentini nel Mondo, Marco Appoggi, il sindaco di Vicenza, Achille Variati che ha sottolineato "il crescente interesse attualmente manifestato dalle istituzioni verso il ruolo dei movimenti migratori, in ingresso e in uscita dal nostro Paese, in un così complesso momento stori-

co". A tale proposito, il libro di Aledda è teso a dimostrare come fino all'altro giorno proprio le istituzioni pubbliche si siano rapportate a questo mondo prevalentemente in termini di minimalismo politico e di massimalismo burocratico, ignorando le potenzialità, soprattutto economiche e culturali, offerte da una comunità che, nel frattempo, è riuscita a organizzare in modo massiccio e capillare la propria presenza nel pianeta. "Anche per quanto riguarda le nostre comunità di italiani all'estero – ha puntualizzato Aledda – siamo al cospetto di leggi quanto mai approssimative, scritte da tecnici e corrette da politici, con il risultato di finanziamenti ridottisi dell'80% nel giro di pochi anni". Parole che riecheggiano contenuti di un libro dove si rileva come nel mondo esista oggi una comunità di connazionali più vasta di quella residente nella penisola, formatasi grazie ai grandi flussi migratori dell'Otto e Novecento: un nucleo di circa ottanta milioni di persone che s'ingrossa ogni anno per il gran numero di giovani in partenza per l'estero. Pur parlando molti solo lingue straniere, e benché in questa comunità si coltivi in genere un'identità italiana differente da quella della penisola, se ne condividono comunque i valori fondanti e peculiari. "Un merito fondamentale di un'opera come questa di Aldo Aledda – commenta Emilio Franzina – è quello di porre problematiche coinvolgenti, senza soffermarsi al semplice input divulgativo, sul solco dell'interesse per i nostri emigranti risvegliato anche dai flussi continui e imponenti di chi arriva dall'estero nel nostro Paese". Nella sua ricostruzione storica, "Gli italiani nel mondo e le istitu-



Nella foto la copertina del libro di Aledda

zioni pubbliche" descrive istituzioni atte a limitare la loro gestione alla mera quotidianità, senza riuscire ad allungare lo sguardo alle potenzialità, soprattutto economiche e culturali, offerte da una comunità che, nel frattempo, è riuscita a organizzare in modo massiccio e capillare la propria presenza nel pianeta.

Stimolante risulta un quesito centrale posto da Aledda, il quale si domanda se un approccio che vada oltre l'armamentario del tradizionale statonazione, e superi reciproche diffidenze e antichi risentimenti, non possa tradursi a tutto vantaggio di un sistema-Italia caratterizzato da una maggiore rilevanza politica e culturale sul piano internazionale.

Soggiorni climatici a Jesolo per nove emigranti vicentini

ANCHE L'ANNO SCORSO L'ENTE VICENTINI NEL MONDO HA AGEVOLATO LA PERMANENZA AL LIDO DI JESOLO A NOSTRI CONCITTADINI PROVENIENTI DA CIRCOLI DI TRE DIVERSI CONTINENTI

Diversamente rispetto al passato, quest'anno i soggiorni climatici per anziani si sono svolti a metà settembre e i partecipanti hanno dichiarato di apprezzare maggiormente questo periodo per trascorrere due settimane di completo relax in una della località balneari più famose d'Italia. Dal 12 al 26 settembre nove emigranti vicentini provenienti da Argentina (Gina e Lino Viero), Australia (Mary e Piero Bresolin), Canada (Ines e Luciano Lecas), Panama (Ita e Clemente Bettin), e Francia (Annie Ossola Dellai) hanno soggiornato all'hotel Souvenir di Lido di Jesolo, che da alcuni anni ospita i vicentini per questo momento di vacanza. Come negli anni scorsi, l'Ente Vicentini nel Mondo ha accordato ai partecipanti particolari condizioni per il soggiorno e il viaggio.



Foto ricordo dei soggiorni climatici 2016

NORMATIVE

BRASILE, ATTI PUBBLICI STRANIERI ATTESTATI DALL'APOSTILLE

Dal 14 agosto 2016, per effetto dell'entrata in vigore in Brasile della Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961, la legalizzazione degli atti pubblici stranieri sarà attestata dall'Apostille, annotazione da parte degli uffici notarili - Cartórios - delle capitali degli Stati federati. L'annotazione - segnala una nota diffusa in proposito dall'Ambasciata d'Italia in Brasile - attesterà la validità dell'atto pubblico, consentendo ai cittadini brasiliani di non doversi più recare ai consolati per la legalizzazione dei documenti. L'Apostille sarà applicata anche alle traduzioni degli stessi atti pubblici, solo a condizione che la traduzione sia eseguita da traduttori pubblici giurati ricompresi nelle liste predisposte dalle Giunte commerciali degli Stati federati. Ricorrendo a tali traduttori pubblici, non sarà più necessario rivolgersi ai consolati. L'atto pubblico brasiliano verrà riconosciuto valido in Italia grazie all'Apostille apposta sul documento e sulla traduzione. L'elenco degli uffici notarili abilitati è disponibile sul sito: www.cnj.jus.br/haia. (Inform)



L'impegno di Vicentini nel Mondo perché emigrare non significhi sparire

UN CONVEGNO A SCHIO SULLE INIZIATIVE A FAVORE DI CHI ESPATRIA. TROPPI PARTONO SENZA REGISTRARSI, OCCORRE SENSIBILIZZARE LE ISTITUZIONI. LA STORIA DEGLI SPOSINI BRASILIANI CHE TORNANO A CERCARE LE LORO RADICI FAMILIARI

Stefano Ferrio

Sposini brasiliani in cerca delle proprie radici, una Posina che si adorna di leggende provenzali, quel che resta di una scledense "Petite Italie" di cavatori di pietra dell'Ile de France, oltre a inviti a fiere d'oltreoceano e a vibranti appelli a favore dell'incontro e dello scambio fra i popoli. Questa continua fioritura di dati, storie, emozioni ha segnato il successo dell'incontro pubblico svoltosi a Schio, palazzo Toaldi Capra, sul tema "Le comunità locali dell'Altovicentino e le iniziative per gli emigranti italiani. Proposte e iniziative", promosso dall'Ente Vicentini nel Mondo con il patrocinio del Comune di Schio, rappresentato in sala dal sindaco Valter Orsi. Quando, nell'intervento di apertura, il presidente di Vicentini nel Mondo, Marco Appoggi, ricorda che i migranti in arrivo sulle nostre coste, e quelli in partenza dalle nostre famiglie, sono in ugual modo "risorse" di inestimabile valore per la crescita dell'intero corpo sociale, non può aspettarsi conferme più probanti alle proprie parole. Gli fanno eco tanto il vicepresidente Riccardo Calgaro, pronto a sottolineare la missione associativa del dare testimonianza, che la consigliera delegata dell'ente ai temi del territorio, Maria Teresa Santini, per la quale solo l'educazione all'ascolto dello straniero predispone una comunità all'accoglienza. Gli spunti su cui lavorare sono molteplici, soprattutto in direzione di sinergie economiche e culturali in grado di superare certi limiti folcloristici dei gemellaggi. "Se ci limitiamo a focalizzare i paesi d'origine dei presidenti dei 42 circoli vicentini, suddivisi fra Americhe, Europa, Oceania e Sudafrica - suggerisce Appoggi -

possiamo tracciare affascinanti percorsi sulla carta geografica, collegando per esempio Adelaide con Caltrano, Johannesburg con Posina, Lione con Valdastico". Sulla possibilità di rafforzare legami fra luoghi distanti, si ritorna ascoltando i numeri poi snocciolati da Renato Riva, della Cisl, a proposito del distacco che nei fatti si appura fra migliaia di vicentini nel mondo e i loro luoghi d'origine: solo il 44% risulta iscritto all'Aire, il registro degli italiani all'estero, mentre il 55% ha rinunciato alla cittadinanza italiana. Numeri destinati a crescere, considerando il montante fenomeno degli "expat", i nuovi migranti italiani freschi di laurea o diploma, diecimila ogni anno in partenza solo dal Veneto, oltre tremila dei quali vicentini. Come se ogni anno si svuotasse totalmente un piccolo paese della provincia. A fare loro da contrappunto tanti giovani stranieri di origini nostrane, intenzionati a ritrovare in concreto le proprie radici, acquisendo la cittadinanza italiana. Come i due giovani sposi brasiliani presenti in sala: Pedro Tonial Tomasi, avvocato, e Raissa Lorenzato, addetta commerciale di un'azienda tessile, 25 anni a testa e un lungo viaggio che li ha condotti fino a Isola Vicentina, ospiti di un paese che, come spiegato dal presidente dei gemellaggi comunali, Giovanni Novello, sta scoprendo intrecci sempre più fertili con Marau, paese grande come Schio del brasiliano Rio Grande do Sul. "Ci invitano ogni anno alla loro importante fiera - racconta Novello - ma non è facile convincere le imprese a sobbarcarsi le spese di un viaggio del genere". Sulla scia di queste parole, da più parti giunge l'invito a fare di



Lione, città di emigranti vicentini

Vicentini nel Mondo un ente in grado di fungere da sportello operativo non per finanziare, ma per promuovere e sostenere tutte le iniziative rivolte a rafforzare i legami fra comunità locali e straniere, non ultime quelle finalizzate a un turismo della memoria puntato a far scoprire i luoghi delle origini. Il passato inteso come viva testimonianza è lo stesso di cui hanno parlato le rappresentanti dell'Associazione Amici di Schio-Grigny, sorta per ricordare l'esodo di migliaia di cavatori partiti dall'Alto Vicentino per estrarre la pietra molare utilizzata per edificare la Parigi del XIX e XX secolo, metropolitana compresa. Con eco offerta dalla signora Elena Brunello, partita un giorno dalla Posina natia per scoprire legami non solo familiari, ma anche religiosi, con la fascinosa Provenza dei trovatori e dei templari medioevali. "Un percorso umano - racconta - che, mi ha portato a operare a fianco dell'Azione Cattolica Giovanile al servizio del governo di un Paese martoriato come la Siria". Se i riscontri sono questi, l'Ente Vicentini nel Mondo può solo proseguire su una strada del genere, ispirata da un importante passato, e rivolta verso un futuro tutto da inventare.

In provincia oltre 88 mila stranieri **Nuovi italiani in Veneto** **Vicenza al secondo posto**

Matteo Carollo

Vicenza seconda in Veneto per numero di nuovi cittadini italiani e quarta per numero di stranieri residenti. Secondo il dossier statistico Idos 2016 sull'immigrazione, la provincia berica è medaglia d'argento in regione sul fronte del numero delle acquisizioni di cittadinanza. Il boom delle pratiche ha riguardato più di 66 persone ogni mille stranieri residenti, un dato inferiore solo a quello di Treviso, pari a 69 persone su mille. La media regionale è invece pari a 50 immigrati ogni mille residenti. Secondo l'analisi, le cifre sono spiegabili in quanto Treviso e Vicenza risultano essere le province dove il radicamento della popolazione immigrata è consolidato da più tempo. Il Vicentino si colloca invece al quarto posto per il numero di cittadini stranieri, con 88.515 immigrati residenti. Al primo posto spicca Verona, con oltre 107.049 stranieri; in seconda posizione si colloca Padova (95.083 residenti), la quale sorpassa Treviso (94.397), diventando la seconda area per numero di immigrati della regione. Alle spalle di Vicenza si posizionano infine Venezia (81.650), Rovigo (18.664) e Belluno (12.563).

A livello regionale è confermata la prevalenza di donne straniere rispetto agli uomini (52,8 per cento) e la presenza di un numero crescente di nuovi nati di origine straniera. In sostanza, ogni cinque nati in Veneto, uno non ha la cittadinanza italiana. Lo studio fa il punto anche sui richiedenti asilo. Nel 2015 le presenze sono quasi quadruplicate, passando da 2.112 a 8.300 circa; in maggio si è registrato un ulteriore aumento del 4,8 per cento.



Alcune donne straniere durante una festa etnica a Campo Marzo

E l'integrazione degli immigrati passa per l'Osservatorio Regionale

Secondo quanto si apprende dal sito della Regione stessa, il Veneto è la terza Regione italiana per consistenza del fenomeno immigratorio.

La Regione del Veneto, nell'ambito delle proprie attribuzioni, previste dalla normativa nazionale e dalla normativa regionale, promuove e attua iniziative volte al superamento delle specifiche difficoltà connesse alla condizione di immigrato e a favorirne il processo di convivenza all'interno della comunità regionale. La programmazione regionale di settore (Piani Triennali e Programmi Annuali) è l'esito di un impegnativo processo di concertazione territoriale nelle sedi, dedicate, della Consulta regionale per l'immigrazione, rappresentativa in particolare delle associazioni degli immigrati e per gli immigrati iscritte al Registro Regionale Immigrazione e del Tavolo Unico regionale di coordinamento sull'immigrazione, rappresentativo delle parti sociali e del sistema delle autonomie locali.

Le scelte programmatiche privilegiano, sul terreno concreto degli interventi, la conoscenza e l'analisi dell'evoluzione del fenomeno immigratorio mediante l'attività dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, il coordinamento informativo tra enti pubblici e privati mediante la Rete informativa Immigrazione, nonché l'incentivazione di alleanze territoriali per la realizzazione di progetti ed azioni a respiro pluriennale, finalizzati all'integrazione della popolazione immigrata nel tessuto socio-lavorativo veneto.

Lettera di Zaia perché Belluno ospiti il Museo dell'Emigrazione

LA RICHIESTA DI UN DISTRETTO REGIONALE DEL FUTURO ENTE È STATA INVIATA DAL GOVERNATORE DEL VENETO AL MINISTRO DELLE ATTIVITÀ CULTURALI, FRANCESCHINI. ESSA SI BASA SULLA STRAORDINARIA RICCHEZZA DI TESTIMONIANZE CHE POSSONO GIUNGERE DAL TRIVENETO, E SUGLI OLTRE 5 MILIONI DI CITTADINI DEL MONDO CHE HANNO RADICI IN QUESTA PARTE D'ITALIA

Belluno ospiti, attraverso l'opera dell'associazione "Bellunesi nel Mondo", il Distretto Triveneto del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana. A sostenere ufficialmente la candidatura è il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, che in una lettera inviata al ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, sottolinea la rilevanza che l'iniziativa assumerebbe per le famiglie dell'intero Triveneto e nel contesto sociale di quest'area, "per la fervida attesa che si è creata nella comunità locale, testimoniata anche dall'alto numero di adesioni alla petizione on-line in corso".

Nella sua nota il presidente ricorda come gli ultimi 150 anni della storia veneta siano "permeati di fenomeni di emigrazione, che ancora oggi in qualche misura continuano". Se sono 260mila i veneti oggi residenti all'estero, iscritti all'Aire, con doppia cittadinanza, sono più di 5 milioni i loro correlazionali e relativi discendenti che si sono stabiliti in tutti i continenti, continuando a mantenere, personalmente o attraverso le proprie associazioni, relazioni e legami con la terra di origine: "Donne e uomini - evidenzia Zaia - che sono portatori di valori quali il lavoro, il sacrificio, l'impegno, la rettitudine e l'onestà, nei Paesi che li hanno accolti e nei quali hanno ruoli importanti nella società".

Zaia rileva come il legame con la terra d'origine sia ancora forte, grazie all'associazionismo, a organismi quali la Consulta dei Veneti nel Mondo e il Coordinamento dei Giovani Veneti oriundi e alle numerose iniziative promosse per tenere vivo questo sentimento di appartenenza. "Fra le associazioni più vive e presenti nel territorio

- precisa Zaia -, quella dei 'Bellunesi nel Mondo', che ha celebrato nel 2016 i cinquant'anni di attività, svolge una complessa e articolata opera di salvaguardia dei principali diritti civili dei cittadini emigrati e continua a realizzare progetti capaci di stimolare nei giovani la conoscenza della storia dell'immigrazione e dei suoi protagonisti". "Dal 2013 - aggiunge il presidente della Regione Veneto - l'associazione ospita il MIM, Museo Interattivo delle Migrazioni, che ha permesso di maturare un'esperienza e una competenza specifica per quanto riguarda il fenomeno migratorio italiano e triveneto in particolare, attraverso un network di conoscenze capace di valorizzare al meglio l'utilizzo dei canali di comunicazione 'social', proponendo laboratori didattici per gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori d'Italia, e visite ai luoghi d'origine dei nostri emigrati".

"Ritenendo, pertanto, la 'Bellunesi nel Mondo' un soggetto qualificato per realizzare il Distretto Triveneto del MEI - conclude Zaia -, sono a sostenere a nome della Giunta Regionale del Veneto tale candidatura, confermandole sin d'ora la massima disponibilità di collaborazione, nell'ambito delle reciproche competenze".

Venendo alle fonti storiche, inizialmente il fenomeno migratorio fu di carattere perlopiù temporaneo o stagionale, diretto in particolare verso la Germania, l'Austria e l'Ungheria. Si emigrava soprattutto dalle zone montane, in particolare dalle province di Vicenza, Treviso e Belluno. Dopo l'Unità d'Italia, anche il Veneto subì una profonda crisi economica, la quale diede inizio alla grande emigrazione. Questa fase si sarebbe protratta fino



Il governatore Luca Zaia

alla vigilia della prima guerra mondiale, la quale funse da punto di cesura per l'emigrazione veneta ed italiana. Infatti cambiarono i punti di approdo e l'atteggiamento dello Stato verso chi migrava. In ogni caso all'orizzonte dei migranti veneti non solo ci furono solo i territori continentali ma anche rotte transoceaniche. Nel 2008 vi erano 260.849 cittadini veneti che vivevano all'estero (il 5,4% della popolazione della regione): la maggior parte risiedeva in Brasile (57.052 veneti), numerosi anche in Svizzera (38.320 veneti) e Argentina (31.823 veneti). Ci sono diversi milioni di persone di origine veneta in tutto il mondo, in particolare in Brasile, negli stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná e Espírito Santo. I nomi di alcuni comuni del Brasile meridionale, come Nova Schio, Nova Bassano, Nova Bréscia, Nova Treviso, Nova Veneza, Nova Padova e Monteberico, denotano l'origine veneta dei loro abitanti.

Asiago, febbre rosa per il tappone che deciderà il Giro

LA CORSA TORNERÀ IN ALTOPIANO IL PROSSIMO 27 MAGGIO GRAZIE ALLE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

Andrea Mason

100-5-100. E quasi quasi i numeri ce li giochiamo sulla ruota di Asiago. Vincente. Cento, come le edizioni di un italianissimo Giro che scatterà da Alghero venerdì 5 maggio. Cinque, come le tappe della corsa rosa che con quella in programma sabato 27 maggio si sono arrampicate in Altopiano, sponda Asiago (1930 vincitore Pesenti, 1972 De Vlaeminck, 1993 Konichev e 1998 Fontanelli). Cento, come gli anni dalla Grande Guerra e delle crudeli battaglie che hanno insanguinato l'acrocorno che cinge Asiago. Appuntamento con la maglia rosa sul traguardo davanti la vecchia Stazione, allora. Con l'omaggio della gara che nelle pedalate decisive, poco prima di tagliare il traguardo in viale Garibaldi, transiterà davanti al Sacrario dei caduti del Leiten. Un traguardo in quota che rende felici il sindaco di Asiago Roberto Rigoni Stern, l'assessore allo sport Franco Sella e il consigliere Nicola Basso, che a Milano hanno rappresentato la comunità altopianese al varo del Giro del Centenario. In platea c'era anche la deputata Daniela Sbrollini, responsabile nazionale sport e welfare del PD. Asiago tappa cruciale (forse?) della corsa. Giusto alla vigilia del gran finale del giorno successivo, quando l'ultima frazione della gara, la sfida a tic-tac tra Monza e Milano, accompagnerà il vincitore verso il traguardo conclusivo. Asiago alle stelle, colorate di rosa. Perché il Giro del Centenario piloterà sui luoghi della Grande Guerra un momento di riflessione collettiva, al di là delle vicende prettamente ciclistiche. «Oltretutto - spiega, visibilmente soddisfatto Rigoni Stern - questa tappa ci



Asiago era rappresentata dal consigliere Basso, dall'assessore allo sport Sella e dal sindaco Rigoni Stern

è letteralmente piovuta dal cielo. E graverà pochissimo sulle casse comunali». Un arrivo a costo zero, salvo le richieste squisitamente tecniche e di protocollo, quello che impegna Asiago. E in tempi di vacche magre, anche questo è un finale che vale... rosa. Riassunto del traguardo raggiunto. «Ringrazio il governatore del Veneto, Luca Zaia - incalza dal Palazzo del Ghiaccio, Rigoni Stern. Abbiamo ottenuto un obiettivo importante. L'arrivo ad Asiago di una tappa decisiva, l'unica nel Veneto (oltre alla scalata delle Tre Cime di Lavaredo) è un segnale importante di apertura e disponibilità della Regione, che si è fatta carico di un investimento importante (attorno ai 200 mila euro) a

corollario delle manifestazioni legate al Centenario del conflitto mondiale». Il Giro arriva nel Vicentino per la trentaduesima volta, associando il traguardo di Cima Grappa, cronometro del 2014 vinta da Nairo Quintana. Asiago gode il privilegio di essere contemporaneamente in coda e nella volata del gruppo delle città vicentine del centenario. Qui nel 1930 sbarcò infatti la prima tappa berica: era la numero tredici di quel lontano Giro dominato da Luigi Marchisio. 87 anni dopo la scalata si ripete. Ancora più Rosa. Aspettando la visita della regina Elisabetta verso l'Ortigara. Lei si farà strada. I professionisti si fermeranno prima. Ma questa è un'altra Storia.

Il Giornale di Vicenza 26/10/2016

Ricercatrice universitaria di Sarcedo muore in Russia

GIORGIA BERNARDELE STRONCATA DA UN MALORE NOTTURNO. LA 25 ENNE È STATA TROVATA DALLA POLIZIA NELLA SUA STANZA DOPO L'ALLARME LANCIATO DALLE COMPAGNE IN DORMITORIO

Silvia Dal Mas

Morta durante il sonno, a causa di un malore improvviso. Giorgia Bernardele, 25 anni, di Sarcedo, è stata trovata priva di vita il 24 ottobre scorso nel dormitorio dell'Università statale per le discipline umanistiche di Mosca, dove viveva da circa un anno svolgendo il dottorato di ricerca. A rinvenire il corpo sono stati gli agenti della polizia russa che, su segnalazione di alcune colleghe di corso che non l'avevano più vista, hanno sfondato la porta della camera da letto in quanto era chiusa a chiave dall'interno. La drammatica notizia è stata immediatamente comunicata ai suoi genitori e alla sorella minore Lucia direttamente dai carabinieri e dal consolato italiano. Papà Claudio e mamma Michela sono partiti per la Russia. La polizia, che ha indagando sul caso, parla di morte per cause naturali escludendo il coinvolgimento di terzi. Ed è quasi del tutto accertato che il decesso sia avvenuto tra la notte di giovedì 20 ottobre e quella di domenica 23. Michele Cortelazzo, direttore della Scuola Galileiana di Studi superiori di Padova, istituto d'eccellenza collegato all'Università patavina e frequentato da Giorgia (faceva parte della classe di Scienze Morali), conferma che una delle ultime persone ad aver avuto un contatto con lei è stato il suo relatore di Lingua e letteratura romena: «È certo che nella giornata del giovedì Giorgia fosse in vita perché si è scambiata delle mail con il prof. Dan Cepraga». Poi il silenzio, fino alla scoperta del suo corpo esanime. «La giovane si è laureata alla Facoltà di lettere dell'Università degli studi di Padova con una tesi in "Letteratura popolare e folcloristica romena" ed era andata



La 25 enne Giorgia Bernardele FOTO DAL SUO PROFILO FACEBOOK

in Russia perché il suo desiderio più grande era quello di estendere le conoscenze e competenze che già aveva a tutto il mondo slavo - prosegue Cortelazzo - Aver appreso della sua scomparsa è un dolore grande come se fosse deceduta una persona di famiglia». Profondamente addolorata per la scomparsa di Giorgia anche Gabriella Strinati, assessore del Comune di Thiene, ma prima di tutto insegnante di lettere al Liceo classico Corradini, dove la ragazza si è diplomata. «Era straordinaria, particolarmente intelligente, ma anche molto riflessiva e riservata - conferma - Il primo ricordo che mi torna alla mente è l'immagine di lei china sul banco di scuola a prendere appunti. Era così, aveva una profonda sete di conoscenza che la portava a rielaborare dal suo punto di vista tutto quello che studiava. Come studentessa aveva tanto da dire su quello che

apprendeva. Nel privato, invece, parlava poco di sé. Il mondo slavo era la sua grande passione, tanto che all'università ha fatto un esame con mio marito, il prof. Egidio Ivetic, su "Storia dell'Europa Orientale" conquistandosi il massimo dei voti». Su Facebook, amici e colleghi della ricercatrice già da lunedì sera hanno iniziato a scrivere messaggi di cordoglio. «È morta la nostra meravigliosa Giorgia - ha scritto la sua insegnante universitaria Aleksandra Arkhipova - Brillante, interessante, di talento.

“ il suo desiderio più grande era quello di estendere le conoscenze e competenze che già aveva a tutto il mondo slavo”

Il Giornale di Vicenza 26/10/2016



Un tecnico vicentino per i giganti del Nord «Possiamo far bene»

LO SCLEDENSE WALTER GIRARDI, GIÀ AZZURRO DI SLALOM ENTRA A FAR PARTE DELLO STAFF DELLA NAZIONALE SVEDESE

Renato Angonese

Qualche mese fa Walter Girardi, già pluricampione italiano di discesa libera e azzurro in gigante, oggi allenatore apprezzato, era in procinto di diventare tecnico della squadra B della nazionale italiana. In realtà era già all'esame dell'altoatesino Hans Peter Platter, attuale direttore agonistico della squadra svedese di sci alpino. La nazionale nordica l'ha poi messo sotto contratto affiancandolo al capo-allenatore Jacques Théolier, a suo tempo in forza alla Federsci. Per il vicentino c'è l'incarico di seguire i gigantisti. Una promozione subito confortata dai risultati, quella del quarantenne tecnico scledense. Perché già nella "prima" di Coppa del Mondo, andata in scena a Soelden, in Austria, due dei suoi atleti, André Myhrer e Matts Olsson sono riusciti a concludere nella top 15. «Non potevo rifiutare un contratto del genere - afferma il tecnico originario di Poleo - perché mi garantivano un triennale di qui al 2019, quando il Campionato del Mondo verrà ospitato proprio ad Are, in Svezia. Così ho firmato».

Come è stato il primo impatto con il nuovo ambiente?

«Molto positivo. Siamo partiti a maggio con la preparazione a secco, poi ho raggiunto la Svezia per i test. Successivamente, con gli atleti ho raggiunto ghiacciai alpini per la lunga preparazione su neve. Ho trovato - prosegue ancora Walter Girardi - un ambiente molto interessante».

In che senso?

«Basti pensare che l'organico giallo blu è composto da sei atleti della squadra "A" più uno della "B", due tecnici svedesi, uno francese, due sloveni ed altrettanti italiani. La lingua ufficiale è l'inglese, uno strumento



Walter Girardi, 40anni, tecnico della nazionale svedese di slalom gigante.

comune che ci ha subito permesso di trasformarci in una famiglia dove vige il più ampio rispetto reciproco». Chi sono gli atleti di punta? «Certamente André Myhrer e Matts Olsson. Quest'ultimo è reduce da un grave infortunio e sta crescendo bene mentre, giusto qualche giorno fa a Soelden, Myhrer si è "mangiato" il podio affrontando il piano finale».

E le prospettive?

«Al momento andiamo incontro a una sosta di circa un mese, perché la caccia alla sfera di cristallo entrerà nel vivo a partire dalle prove nord-americane. Puntiamo molto sul "gigante" di Beaver Creek però c'è ancora tempo prima di fare previsioni più attendibili».

Intanto...

«Intanto - conclude l'emergente tecnico scledense - abbiamo ancora molto da lavorare però sia André

Myhrer, che Matts Olsson non si tirano certo indietro e, quindi, sentiremo ancora parlare di loro. Naturalmente in positivo». Nel frattempo Walter Girardi un primato l'ha già raggiunto: è il primo tecnico vicentino a essere inserito nell'organico di una squadra nazionale di Coppa del Mondo di sci alpino. Per di più straniera. Nella nazionale scandinava le attese sul suo conto non mancano e sono giustificate, perché Walter Girardi oltre all'esperienza derivante da una lunga carriera agonistica ad alto livello, unisce indubbie credenziali di allenatore puntiglioso. Oltretutto è capace di far emergere atleti validi come gli è accaduto quando lavorava con lo Sc Drago di Verona e nello Sc 18 di Cortina, entrambe società di prestigio nel contesto dello sci alpino regionale.



Nata a Wollongong, capoluogo dell'Illawarra, di origini vicentine, la Tonedato è una stella del rugby mondiale

Emma, una ragazza tutta d'oro

ANCHE NELLA VALLE DELL'AGNO SONO RISUONATE LE NOTE DELL'INNO AUSTRALIANO PER L'ORO DI RIO

Turo Chiodos

Finalmente, in occasione dell'ottantesimo compleanno del nonno Silvano, siamo riusciti a fare quattro chiacchiere con Emma Tonedato che, da quando è entrata nel firmamento del rugby internazionale e con gli impegni universitari, ha pochissimo tempo da trascorrere con la famiglia nella sua abitazione di Corrimal, ridente cittadina adagiata su una delle spiagge più belle a nord di Wollongong. La finale olimpica di Rugby a 7 a Rio de Janeiro, che ha fatto registrare la strepitosa vittoria dell'Australia sulle eterne rivali neozelandesi per 24-17, è stata seguita in diretta televisiva da mezza Wollongong, dove l'evento è stato proiettato su un maxi-schermo nel cuore commerciale del capoluogo dell'Illawarra, e nella Valle dell'Agno, in provincia di Vicenza, dove tutta San Quirico di Valdagno ha seguito l'evento che ha visto la squadra di Emma conquistare l'ambito oro olimpico. La mattina dopo, il quotidiano locale ha pubblicato un articolo intitolato "Tonedato è d'oro con tutta l'Australia": "Altro che Inno di Mameli! Nella Valle dell'Agno sono risuonate le note dell'"Advance Australian Fair". A tenere Valdagno con il fiato sospeso non c'erano infatti gli azzurri di Rio, ma le ragazze della nazionale femminile di rugby a 7 australiana. E, tra tutte, Emma Tonedato. Residente a Wollongong in Australia, ma con radici ben piantate a San Quirico di Valdagno. Il nonno di Emma, Silvano Tonedato, ex alpino, lasciò Valdagno, dove lavorava per il lanificio Marzotto, nel 1969 con destinazione Australia. La moglie Lina Bevilacqua e il figlio Stefano che aveva otto anni, lo raggiunsero un anno dopo. Stefano finì la terza elementare a Valdagno e

riprese gli studi in Australia, dove nel tempo conseguì una laurea in ingegneria mineraria. Poi Stefano convolò a giuste nozze con la moglie Rhonda, con la quale ebbe quattro figli tra i quali Emma". La nostra eroina ha frequentato le elementari alla scuola cattolica di Fairy Meadow e poi le superiori presso l'Holy Spirit College di Bellambi, dove ha sempre mostrato un naturale talento in qualsiasi disciplina sportiva. Per questo ha rappresentato il suo collegio in numerose competizioni locali e statali. Emma, che agli inizi della sua carriera sportiva ha rappresentato il New South Wales nel "Touch Football" e l'Australia nel "Rugby League", grazie alle sue qualità atletiche e con la spinta di papà Stefano è passata al Rugby a 7 prendendo parte alla prima gara nella stagione 2012 dove ha dimostrato subito incredibili qualità. Da quel momento si è capito che Emma era l'atleta femminile meglio piazzata per rappresentare in quattro anni il suo paese ai Giochi di Rio, nel debutto olimpico del Rugby a 7 maschile e femminile. Emma ha fatto il suo debutto con la nazionale australiana nella tappa del IRB Seven World Series 2013-14 a Dubai, dimostrando delle naturali capacità di gioco sulle fasce e al centro. Nei mesi precedenti le Olimpiadi brasiliane, è stata nominata migliore atleta alle Sevens World Series di Atlanta (Usa) per poi essere convocata a far parte della squadra nazionale nell'attuale stagione agonistica mondiale dove ha dimostrato di essere una delle migliori in campo. Alla finale di Rio, le favorite della vigilia non si sono smentite e hanno sconfitto la Nuova Zelanda in una partita tesissima. La



Emma con la medaglia d'oro conquistata alle Olimpiadi brasiliane

Tonedato è ormai una delle giovani stelle emergenti del rugby mondiale: ad appena 21 anni è già una macchina da mete (sette in sei partite ai Giochi) e la sua segnatura a fil di linea contro le Black Ferns nella finale olimpica ha confermato la classe e la bravura di questa ragazza bionda che ha meritato la medaglia d'oro e farà ancora tanta strada. Anche la madre Rhonda e i fratelli hanno seguito Emma a Rio mentre a Wollongong, sua città natale, la televisione locale ha realizzato uno splendido servizio su di lei e il sindaco, in una cerimonia civica, le ha consegnato le chiavi della città. I legami con la terra d'origine sono strettissimi, grazie alla zia Gabriella Bevilacqua che si tiene in continuo contatto con nonna Lina scambiandosi foto e video. Nel corso del nostro incontro ha confermato che ormai il suo futuro è lo sport, con un contratto che la lega per i prossimi anni al rugby australiano. Prossime tappe, le World Series, i Giochi del Commonwealth 2018 nella Gold Coast e le Olimpiadi di Tokyo del 2020.



I NUOVI VICENTINI GLOBALI

GIOVANI TALENTI

Laureata con il Ruanda nel cuore «E ora sono qui a debellare la fame»

STORIA DI UNA GIOVANE VICENTINA CHE, STUDIANDO ALLA SORBONA DI PARIGI, SI APPASSIONA ALLE VICENDE DI QUESTO PAESE AFRICANO, OGGI IN FASE DI CRESCITA ECONOMICA E DEMOCRATICA, A VENT'ANNI DA UNA GUERRA CIVILE CHE LASCIÒ 800MILA MORTI. QUI MARTINA GASTALDELLO ORA LAVORA COME OPERATRICE DI UN'ORGANIZZAZIONE CHE PROMUOVE AZIONI DI SVILUPPO E PACIFICAZIONE ETNICA. «SONO PERSONE CHE, PRIMA ANCORA DEL CIBO, CERCANO SORRISI»

Martina Gastaldello

Quando dico che vivo in Ruanda, la maggior parte delle persone mi guarda con stupore e poi mi chiede: "Dove si trova esattamente?", avendo già dimenticato la triste notorietà che questo Paese ha avuto negli anni '90. Il Ruanda è oggi il nono Stato più piccolo d'Africa, situato leggermente al di sotto dell'equatore e confinante con Uganda, Tanzania, Burundi, e Repubblica Democratica del Congo. Privo di sbocchi sul mare, vanta però la bellezza del lago Kivu, che si estende lungo tutto il confine orientale con la Repubblica Democratica del Congo, e dove i giovani "expat", vicentini compresi, passano la maggior parte dei weekend. Nell'aprile 1994, ha avuto luogo il genocidio che ha reso questo Paese tristemente famoso, e che in meno di 100 giorni ha provocato 800mila morti tra Tutsi e Hutu moderati, uccisi a colpi di machete dalle milizie dell'etnia Hutu, molte volte amici e vicini di casa che, in nome della supremazia etnica, hanno colpito senza pietà. Allora, io avevo quattro anni, e non

potevo sapere che dall'altra parte del mondo si stava compiendo una carneficina che avrebbe segnato la storia. 22 anni dopo, e molte consapevolezze in più, ho deciso di dare una possibilità al sogno che avevo a lungo coltivato, e di soddisfare la mia curiosità di conoscere questo Paese. E così eccomi qui a Kigali (che in "Kinyarwanda", la lingua locale, è chiamata Ci-ga-li) la capitale di questa "terra delle mille colline", tutta da scoprire. Tutto è cominciato nell'ormai lontano 2011, quando ero una studentessa Erasmus a Parigi. Allora, decisa a imparare quante più cose possibili e con un bel po' di tempo libero a disposizione, scelsi, tra gli altri, un corso sulle istituzioni e lo sviluppo nel continente africano. Lì, in quell'aula della Sorbona che profumava di storia, e grazie a un professore brillante a cui sarò sempre riconoscente, per la prima volta la mia mente si è aperta su questo continente. E quando, a proposito del Ruanda, comprendevo l'impatto che il colonialismo, prima tedesco e poi,



soprattutto, belga, ha avuto sulle sue dinamiche sociali, qualcosa è scattato dentro di me: una curiosità che mi ha portato a scrivere la mia tesi di laurea triennale (allora studiavo Scienze internazionali e diplomatiche) proprio sul Ruanda, e in particolare sul ruolo del Tribunale Speciale che è stato creato dalle Nazioni Unite per punire i responsabili del crimine di genocidio.

Dopo la laurea ho iniziato uno stage con un'organizzazione non governativa statunitense, Search for Common Ground. Sede a Washington e uffici in 35 Paesi, è una delle organizzazioni leader nel campo della prevenzione



Martina Gastaldello

dei conflitti e della costruzione della pace. Mentre la maggior parte delle organizzazioni presenti, qui come altrove, si occupano di aiuti umanitari o di sviluppo, la missione di Search è di intervenire a livello micro (famiglie, comunità) così come macro (Stato) per risolvere i numerosi conflitti che ostacolano la pace. Conflitti che non sono sempre visibili, proprio come la povertà di molte persone. Da una parte, come si apprende da numerosi fonti di informazione, negli ultimi vent'anni questo Paese ha conosciuto un poderoso sviluppo, a livello economico e sociale. Le opportunità di investimento dall'estero sono in crescita, ed è un Paese con percentuale altissima di donne in parlamento (60%). La presidenza di Paul Kagame, che dura dal 2000, è garanzia di stabilità politica e istituzionale, e il Ruanda è certamente un'eccezione positiva nella regione (basti pensare al caos che regna in Repubblica Democratica del Congo e in Burundi). Dall'altra, però, si nascondono traumi profondi e conflitti latenti. Ciò che causa il maggior numero di conflitti è la terra, troppo spesso contesa tra familiari, e ancora in buona parte priva di sistemi d'irrigazione, con conseguente dipendenza dalle piogge per ottenere un buon raccolto. La stagione delle piogge è finita a dicembre, e ora che siamo nella stagione secca, la sicurezza alimentare di moltissime persone diventa a

rischio. Io qui mi sento sicura. Il mio mezzo di trasporto preferito è il moto-taxi, che con davvero poco mi porta ovunque in tempo record (nonostante la guida spericolata di alcuni tassisti, una delle cause principali di incidenti). Purtroppo, però, c'è un abisso tra Kigali e il resto del Paese. Poiché il mio lavoro prevede una costante interazione con le comunità locali, mi capita spesso di recarmi nel distretto occidentale, e in particolare a Ginsenyi e Rusizi, due città a pochi chilometri dalla Repubblica Democratica Del Congo. Mentre le raggiungo imparo molto di più di quanto un libro di storia possa insegnare. Guardando fuori dal finestrino, il paesaggio cambia (il Ruanda è un Paese collinare, ma vicino alla foresta di Nyungwe la zona è montagnosa e ho trovato addirittura la neve), ma il sorriso, la resilienza, la luce accesa nelle persone che incontro, non vengono mai meno. Mi ricorderò sempre la mia prima missione, quando, durante una sosta, un gruppo di donne e ragazzini mi è venuto incontro. Esitante, ho chiesto a una collega se fosse appropriato dare loro dei biscotti, e lei mi ha risposto che certo, potevo, ma che in realtà a loro bastava scambiare un sorriso con un "muzungu" (termine con cui qui vengono chiamati tutti i bianchi). Mi ha poi intenerito sapere che questi ragazzi, impegnati a vendere carbone per fare fuoco lungo la strada, hanno



detto che, dopo aver condiviso un pasto con me, sarebbero potuti morire in pace. Racconto questo episodio perché introduce uno dei temi su cui in questi mesi più ho riflettuto, ovvero la fame. Purtroppo, la malnutrizione infantile è ancora molto diffusa, e qui circa la metà dei bambini sotto i 5 anni sono malnutriti. Il che, combinato a malattie prevenibili, porta a un grande numero di morti precoci (una delle guardie che lavora nella casa in cui abito mi ha raccontato, come fosse cosa normale, di avere perso due figli). Io, però, non riesco ad accettare questo scempio, perché una nutrizione sufficiente dovrebbe essere un diritto per tutti. E quando vedo bambini e donne mangiare voracemente un solo biscotto, o quando sento raccontare da una donna beneficiaria che, grazie al progetto di micro-credito in cui è stata inserita, è in grado di assicurare due pasti al giorno ai suoi bambini, penso che la strada da percorrere sia ancora lunga.



UN VICENTINO IN SILICON VALLEY. Un valdagnese laureato in ingegneria gestionale si è trasferito lì da 8 anni: «Mi si è aperta una visione che prima mai avrei immaginato»

«Volevo lavorare là dove si cambia il mondo»

STEFANO MENTI, DA GOOGLE A FACEBOOK E ORA HELIX, START UP DEL FUTURO CHE MAPPA IL DNA DELLE PERSONE PER SVILUPPARE SERVIZI DI SANITÀ, FITNESS E MOLTO ALTRO

Cinzia Zuccon

Non è un "cervello in fuga", l'ottimo lavoro in Italia lo aveva trovato eccome, ma non gli bastavano le allettanti prospettive di carriera, voleva di più. «In Silicon Valley ci sono centinaia di aziende che stanno cambiando il mondo, io volevo farne parte»: ecco il motivo per il quale ha lasciato l'Italia. Trentasei anni, originario di Valdagno e laurea a pieni voti in ingegneria gestionale, Stefano Menti oggi abita a Mountain View; da otto anni si è stabilito in Silicon Valley, l'area degli Usa ad altissimo tasso di innovazione dove sono nate anche Apple, Google, Facebook, Intel, Microsoft. Ha lavorato per Google e Facebook, ora è nel gruppo di Helix, una start up che punta ad offrire servizi e applicazioni super-personalizzate, ma non ha nulla a che vedere con i suggerimenti che piovono via social ed e-mail in base alle tracce che semini nella rete. Helix si baserà direttamente sul Dna.

SCELTE CHE CAMBIANO LA VITA.

La vita è fatta di scelte, di bivi che determinano il futuro e Stefano imbocca il primo già all'università: «Frequentare il quarto anno in California alla Uc Riverside nell'ambito del programma di scambio con l'Università di Padova è stata un'esperienza che mi ha aperto la mente: la consiglio a qualunque studente». Tornato in Italia, trova lavoro in un'importante società di consulenza manageriale, McKinsey&Company, e quando gli viene proposto di frequentare un Mba a Stanford (Palo Alto), torna di corsa negli Usa. «Concluso il master avrei dovuto rientrare in Italia e lavorare per McKinsey almeno un paio d'anni. Nei due anni

trascorsi negli Usa però mi si è aperta una visione su infinite possibilità che io, cresciuto in un piccolo paese di provincia, non avevo mai nemmeno immaginato. Ho chiesto un prestito a mio padre per ripagare McKinsey del mio master e sciogliere il contratto e sono rimasto negli Usa». DA GOOGLE A FB. La rete di conoscenze costruita a Stanford torna utile: entra in contatto con Google. Nei quasi cinque anni a Google, Menti è prima, in ambito business operation strategy, in un team che deve studiare strategie di prezzo o di espansione in nuovi mercati di prodotti Google e successivamente contribuisce a lanciare Google Cloud. Concluso il progetto si apre una nuova fase in Facebook come product growth manager-mobile dove si gestiscono le relazioni con le aziende che attraverso l'interfaccia di programmazione di Fb costruiscono prodotti servizi per i loro clienti, quindi diventa capo del team. «Le selezioni per entrare in Google, in Fb come in tutte le aziende della Silicon Valley sono molto rigorose: si viene sottoposti a numerosi colloqui. Ma lavorare a questi livelli è impagabile per l'altissimo livello delle persone con cui si collabora».

PAGELLE PER TUTTI, VERTICI COMPRESI. Non si tratta solo di guadagnare - un post/Mba in Silicon Valley percepisce dai 100 mila euro l'anno in su - ma di crescere in ambienti in cui, tra l'altro, è normale cambiare azienda ogni 2-3 anni e in cui tutti danno la "pagella" a tutti: «Ci sono valutazioni di performance periodiche di dipendenti e capi, e una volta l'anno vengono valutati in maniera anonima tutti



Stefano Menti, 36anni, ha lavorato per Google, Fb e ora "Helix"

i vertici aziendali. Un team si occupa di analizzare i risultati sulla base dei quali si elaborano strategie per porre rimedio a ciò che non funziona». È parte del successo della Silicon Valley, così come la grande capacità di attrazione è esercitata dagli innumerevoli benefit offerti ai dipendenti: «Google - spiega Stefano - ormai ha creato uno standard, e per accaparrarsi gli elementi migliori anche le più piccole startup dispongono di servizi che vanno dai fondi pensione al servizio di trasporto e mensa gratis, dalla palestra alla lavanderia. Tranne dormire, di qualsiasi cosa tu abbia bisogno, in azienda puoi farlo».

STARTUP DEL FUTURO. Dopo meno di due anni in Fb Menti ha raggiunto l'obiettivo di lavorare proprio in una startup: è responsabile della crescita di Helix che conta un'ottantina di dipendenti.



START UP INNOVATIVA. La società digitale Vision Lab Apps è nata in Usa e ora ha la sua sede operativa a Torri di Quartesolo: si sta concentrando sulla realtà aumentata

Fabbrica 4.0, ponte tra New York e Vicenza

UN GRUPPO MULTIDISCIPLINARE TRA INGEGNERI, PSICOLOGI E ARTISTI STUDIA LE NUOVE STRATEGIE LEGATE ALL'INTERNET DELLE COSE E TECNOLOGIE INDOSSABILI A SERVIZIO DELLE PMI

Roberta Bassan - TORRI DI QUARTESOLO

Il più giovane si chiama Angelo Gazzola, 18 anni, diploma di perito informatico all'Itis di Bassano, lo hanno soprannominato il piccolo hacker, «uno con una capacità di logica e ragionamento che non ha eguali, risolve qualsiasi problema in modo innovativo». Giulio Battagion invece è laureato in lingue, la musica elettronica nel sangue, produce video con il drone e poi fa le colonne sonore. Il tavolo è ovale: Fabio Cazzavillan, perito delle costruzioni al Canova, sviluppa le piattaforme web complesse; Daria Mercanti, studi da forestale, è la web e graphic designer. Poi ci sono i matematici di Pisa. Con tutti il titolare Guido Nardo, classe 1981, laurea magistrale di informatica alla Ca' Foscari di Venezia, 5 anni tra Silicon Valley e Brasile a macinare esperienze, è stato chiaro: «Qui abbiamo un sogno, o lo viviamo tutti o perdiamo tutti». Il sogno è quello di «un nostro smart glass». La realtà è quella di una squadra formata da ingegneri, sviluppatori, designer, artisti che «sviluppa le strategie più efficaci legate all'evoluzione delle tecnologie digitali e dei nuovi comportamenti dei consumatori». Con loro c'è una psicologa, Giulia Cuomo, contitolare, e sempre in campo nel momento della progettazione. Ma la realtà è anche e soprattutto ricerca e sviluppo incanalati verso le tecnologie indossabili e l'estensione di internet al mondo degli oggetti. START UP. In via Casoni a Torri di Quartesolo c'è il regno operativo della start up innovativa Vision Lab Apps, forma giuridica di Srl, neo associata di Confindustria Vicenza, citazione del presidente



Giulia Cuomo e Guido Nardo, ultimi a dx, con parte della squadra di Vision Lab Apps

Luciano Vescovi a giugno nell'ultima assemblea. Il primo esercizio contabile lo presenteranno il prossimo anno. Vivono facendo siti, consulenza, formazione, socialmedia marketing, app, e-commerce, prevenzione di attacchi informatici e messa in sicurezza del know how delle aziende. Sognano però, concentrando impegno in ricerca e sviluppo, buttati a capofitto sulla realtà aumentata e la realtà virtuale, in particolare sulle nicchie rappresentate da salute e manifatturiero. Per ora hanno le agevolazioni del decreto crescita 2.0 (ministro Passera), usufruiscono dei bandi Garanzia giovani e «dove non arriviamo a pagare i collaboratori con i soldi paghiamo con azioni della società, bonus, corsi». USA. Tutto però, format e contenuti, porta in America. Ne sono così consapevoli i fondatori che, ancora prima di una sede a Vicenza, hanno aperto una finestra a New York, Wall Street 44, una filiale (virtuale) grazie a cui, per esempio, da un anno e mezzo hanno sul tavolo gli occhiali intelligenti, essendo stati tra i

non molti italiani ad essere iscritti ed accettati dal programma «Google Glass Explorer Program». Un progetto Google - l'idea di proiettare qualcosa davanti agli occhi e lasciare libere le mani - che sembra tramontato e sul quale invece i vicentini hanno già lavorato molto. Da febbraio 2015 stanno collaborando con Dedalus, società a capo di un gruppo industriale leader nazionale nel software clinico sanitario, per lo sviluppo di un software innovativo che utilizza i Google Glass in ambito medico, in particolare nelle sale operatorie. Quando sarà davvero lanciato il modello di Google Glass per il mercato loro sono pronti. Del resto sono le imprese stesse a chiedere loro aiuto premendo su un tasto: «Quello che ci chiedono le aziende - affermano Guido Nardo e Giulia Cuomo - è di aiutarle ad essere competitive, cercando di capire come offrire ai clienti servizi innovativi e, soprattutto, a parità di prodotto, come fornire un valore aggiunto in termini di assistenza.

COVER STORY

di
STEFANO FERRIO

Storia di Giulia, che racconta cicatrici e misteri dell'umanità

Autrice di un video che le ha fatto vincere un anno scolastico da trascorrere in Canada, Giulia Beschin, blogger diciassettenne di Montecchio Maggiore, iscritta al liceo Fogazzaro di Vicenza, continua, anche dal Nordamerica, ad arricchire una produzione di corti su un'umanità che, davanti alla sua telecamera, ama confessarsi e rivendicare diritti. Con esiti molto elevati raggiunti nell'opera ispirata dal Kintsugi, arte giapponese con cui fare tesoro delle più intime ferite

Che cosa sono oggi 3mila658 miglia, pari a quasi seimila chilometri?

Sono un nulla pieno di senso, ci dice la storia di Giulia, studentessa iscritta al liceo Fogazzaro di Vicenza, bruna chioma e occhi come dardi fiammeggianti mentre racconta via Skype di "cicatrici", fisiche e interiori, in grado di accomunare tutti gli umani, che si dimostrano puntualmente felici non solo di lenirle, ma anche di condividerle. Giulia, che ha 17 anni, di cognome fa Beschin, e abita a Montecchio Maggiore, seimila chilometri li ha bruciati in un "lampo". E' il fuoco creativo da cui, nella primavera del 2016, è nato il video premiato con la borsa di studio per un intero anno scolastico (il quarto superiore) da trascorrere a Yarmouth, paesino di pescatori affacciato sulla costa atlantica della Nuova Scozia, nel sudest

del Canada. Ma, anche una volta volata laggiù, a oltre 3mila600 miglia di distanza, Giulia Beschin, minorenne da noi contattata dopo averne avuto licenza dalla famiglia, continua tendenzialmente ad azzerare qualsiasi separazione di spazio e di tempo, realizzando senza soste altri video, che riversa puntualmente nel proprio canale You Tube, così da fare di Yarmouth e Montecchio, e più estesamente di Canada e Italia, un'unica, privatissima, ma anche pubblica audience. Così, d'altra parte, prevede l'arte del blogger, creatore di contenuti da diffondere in rete per attivare nuovi linguaggi, nonché relazioni fra chi li pratica. Giulia Beschin la coltiva con una sorta di sobrio furore, grazie al quale interagire dolcemente con i suoi simili, ma animata dalla determinazione di lasciarne testimonianza.

"Amo diventare invisibile quando mi metto davanti a un altro con la video-camera – spiega – perché so quanto quest'occhio elettronico, usato nel modo giusto, è in grado di creare intimità, liberare storie, fermare emozioni che non si ripeteranno più. Ho questa predisposizione all'ascolto da quando, a sei anni, ho iniziato a fare teatro, e sono felice di poter attribuire il merito di questa mia evoluzione a insegnanti di recitazione che l'hanno solo incoraggiata, a cominciare da Ketti Grunchi". Di certo, la vita aveva fatto in modo di rendere recettiva Giulia ai consigli ricevuti dalla formidabile Ketti che anima laboratori per praticanti di tutte le età allo spazio B55 di Vicenza, accanto al teatro Astra. E quest'attitudine della sua allieva affiora in modo esemplare dal video "Kintsugi, your skin is art", dove quel



A sinistra un fotogramma del video premiato. Sopra e a destra alcune immagini dell'esperienza canadese

titolo bilingue ci dice che la nostra pelle è arte a patto di curarla, fuori e dentro, secondo la scuola di pensiero giapponese nota come Kintsugi, ovvero la disciplina con cui si utilizzano metalli preziosi e lacche per ricostruire oggetti di ceramica rotti o sbriciati. Attrazione fatale per Giulia, considerando che il suo cranio porta, nascosto fra i capelli, il lungo segno dell'operazione subita a sei mesi, quando i medici intervennero in tempo per sistemarle le ossa del cranio, afflitte da una grave forma di plagiocefalia deformante. Una ragione di più per comprendere come la "trasfusione" del Kintsugi, nel corto girato dalla blogger vicentina a quattro mani con l'altrettanto talentuosa Francesca Dal Fratello, elargisca continue emozioni a quanti possono liberamente vederlo su YouTube. Sono undici minuti di primi piani dove amici, familiari e semplici conoscenti si alternano nel rivelarci le loro personali, e perciò "uniche", cicatrici. Con diversi gradi di commozione suscitati dalla varietà delle testimonianze, spaziando dalla nonna disposta a mostrare i segni lasciati sul ventre dalla peritonite, all'amico, tenerissimo nello svelare che, quando era ragazzino, una normale ferita al braccio gli aveva procurato la falsa notorietà di "un figo che si era tagliato le vene", alla ragazza soddisfatta di tenere testa alla mamma sempre pronta a caldeggiare un intervento di chirurgia estetica alle gambe un pochino "smagliate". "E' stato molto gratificante – rivela la giovanissima autrice – scoprire che ognuno degli

intervistati raccontava della propria cicatrice in modo fortemente emozionale, quasi provando una gioia liberatoria nel condividere qualcosa di così intimo e caratterizzante".

In "Kintsugi" a colpire in profondità è la naturalezza espressa da Giulia con questo linguaggio, come fosse dotata di un "terzo occhio" - simbolo anche questo tratto dalle religioni orientali - utilizzato per cogliere e rilanciare i segni della realtà in cui vive. Lo si apprezza anche nel video con cui ha vinto la borsa di studio, reso accattivante dallo scioltissimo segno grafico di cui la ragazza è dotata, impiegato per tratteggiare a matita mappe e tragitti dei propri viaggi, fisici e interiori.

Il titolo dell'opera premiata è per l'appunto "3.658 miles apart", dove tutte queste miglia segnano una distanza viva, relazionale, ma anche alimentata dalla creatività della "exchange student" Giulia Beschin. "Da subito – rivela divertita la blogger – ho deciso di mettere via via in rete le testimonianze video di questa mia esperienza, tramite altri corti, che giro anche perché mi sta a cuore dare testimonianza della grande libertà di cui si gode qui in Canada, molto più sviluppata che in Italia soprattutto per quanto riguarda i diritti civili, a cominciare da quelli legati alle proprie scelte in ambito sessuale".

Prende così forma il variopinto e coinvolgente diario visivo che, ormai composto da circa una trentina di capitoli, racconta un anno vissuto in modo creativo, e reso emotivamente



Una scena dello spettacolo "Dreams" di Ketti Grunchi

ricco da incontri come quello con Oliver, amico con cui dialogare liberamente di sentimenti, relazioni, esperienze in famiglia e fuori. Una volta che sarà rientrata in Italia, dopo la fine dell'anno scolastico, Giulia manifesta ogni intenzione di proseguire a girare e a raccontare. Perché sempre più le distanze diventano percorribili, e fonte di relazione fra chi si trova ai loro estremi. "Attualmente qui in Canada sto curando una serie ispirata dai disturbi psicologici delle persone – racconta – e sono in questo molto aiutata da un amico transgender. Poi, per quando sarò ritornata a casa, coltivo il progetto di un lungometraggio, un film vero e proprio dedicato all'universo, o forse agli universi, "proxie", ovvero tutti quei siti e quegli ambienti virtuali inaccessibili dai comuni utenti di internet, ma in realtà funzionanti, e depositari di segreti che sono invece da divulgare". Una borsa di studio fruttuosa, non c'è che dire.



Molvena rende omaggio ad Angelo che fu re dei biscotti in Brasile

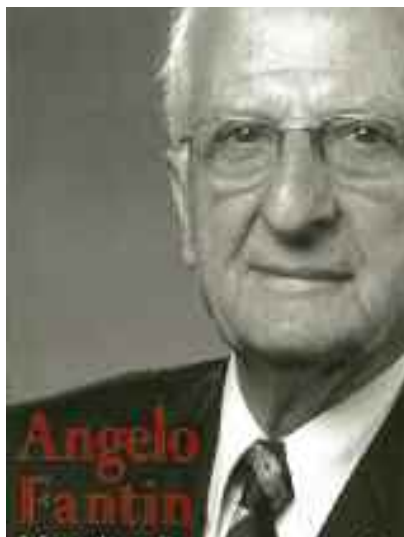
ONORIFICENZA IN MEMORIA DI FANTIN, CLASSE 1927, SCOMPARSO DUE ANNI FA. NEL PAESE SUDAMERICANO HA LEGATO IL SUO NOME ALLA FORTUNA DEL MARCHIO DI DOLCI PARATI

Nato a Molvena il 14 dicembre 1927, e morto a São José, in Brasile, il 30 ottobre 2015. In mezzo ci stanno gli 88 anni di una vita da imprenditore quanto mai operosa e dinamica, tale da fare di Angelo Fantin un paesano modello. Da qui l'Onorificenza Civica alla memoria che il Comune di Molvena gli ha attribuito nello scorso dicembre, con questa motivazione: "Per avere saputo trasferire al di là dell'oceano i valori di imprenditoria e di dedizione al lavoro tipici del nostro territorio, salvaguardandone le ricadute sociali e mantenendo vivi i legami con la patria d'origine".

L'attribuzione è avvenuta nel corso di un consiglio comunale molto coinvolgente, svoltosi alla presenza della vedova di Fantin, Ida Libardoni, oltre che di altri congiunti e amici. Occasione per raccontare la vita di cittadino esemplare scelto dalla giunta comunale guidata dal sindaco Dino Giorgio Crestani.

Angelo Fantin nasce a Molvena il 14 dicembre 1927, da Davide Fantin e Assunta Perin, nella casa sita attualmente in via Pilastro. Dopo aver iniziato la scuola a Pianezze, frequenta un convitto a Verona e poi a Lonigo. Nel 1948 consegue il diploma di perito agrario all'istituto agrario di Conegliano. Un anno dopo, l'otto dicembre 1949, Angelo Fantin si imbarca a bordo della Santa Cruz per attraversare l'Atlantico e raggiungere la costa brasiliana, con destinazione Rio de Janeiro, in cerca di nuove opportunità di lavoro.

Nei primi tempi in Brasile inizia a lavorare in una coltivazione di frumento, poi in una cantina e, in seguito, in un servizio di misurazione delle terre dove può mettere a frutto il suo diplo-



Angelo Fantin 1927- 2015

ma di perito agrario. La sua fortuna e le sue prime esperienze come imprenditore, però, nascono dall'incontro con colui che diventerà suo suocero, Paolo Libardoni, piccolo imprenditore commerciale di São Lourenço do Oeste di cui, nel 1955, egli diviene socio.

Nel 1972 dà inizio al processo che porterà nel 1975 alla fondazione della ditta "Parati" per la produzione di biscotti, dove egli profonde tutte le sue energie e capacità. Nel corso degli anni Angelo Fantin diviene titolare di un grosso complesso di aziende per la produzione di generi alimentari, dando lavoro ad oltre 1.500 dipendenti, e proponendo una serie di prodotti alimentari di alta qualità, dai biscotti alle paste di grano duro, tali da farne uno dei più importanti produttori di generi alimentari del Brasile.

Oltre che per le doti imprenditoriali,



Un momento della cerimonia al comune di Molvena

Fantin si distingue anche per il suo impegno civile e sociale: nella sua città, São Lourenço do Oeste, ha infatti ricoperto la carica di vicesindaco, di presidente dell'Associazione degli Imprenditori, e di fondatore del Circolo Italiano. Ha ottenuto in vita vari riconoscimenti, fra cui la medaglia "Vicentini del Mondo" e il premio "Omaggio al lavoro e al progresso Economico" della Camera di Commercio di Vicenza. In Brasile, nel 2002, riceve dal governo dello Stato la medaglia Anita Garibaldi. Sposato nel 1952 con Ida Libardoni, ha avuto sei figli. E' deceduto a São José il 30/10/2015. Di Angelo Fantin è stata pubblicata nel 2012 una biografia dal titolo "Angelo Fantin: la forza del carattere".



Un francobollo per il bacalà alla vicentina

L'EMISSIONE È AVVENUTA IL 1° MARZO 2017 E COINCIDE CON L'ANNIVERSARIO DEI TRENT'ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA CONFRATERNITA DEL BACALÀ ALLA VICENTINA

Poste Italiane dedica un francobollo al piatto simbolo di Vicenza: il bacalà alla Vicentina, scritto con una sola "c", come da tradizione. Un riconoscimento che valorizza e dà grande visibilità ad un'eccellenza gastronomica del territorio che, oltre a caratterizzare la tradizione locale, ha assunto nel tempo notorietà nazionale ed internazionale, tanto che nel 2009 il bacalà alla vicentina è stato inserito tra "i cinque alimenti della tradizione italiana" nel circuito EuroFIR (European Food Information Resource – Report n.6).

L'emissione del francobollo avverrà il 1° marzo 2017, data che coincide con il trentesimo anniversario della fondazione della "Confraternita del Bacalà alla Vicentina", nata per difendere e diffondere la ricetta originaria del piatto tipico tradizionale.

Il valore sarà di 95 centesimi di euro, pari all'attuale tariffa ordinaria per la spedizione di una lettera.

Il francobollo, che riporta in primo piano un bel piatto fumante di bacalà con la polenta di mais, fa parte della serie tematica "Le eccellenze del sistema produttivo ed economico" di Poste italiane.

La presentazione ufficiale del valore bollato è avvenuta nella Sala degli Stucchi del Comune di Vicenza, alla presenza dell'assessore alla semplificazione e innovazione tecnologica Filippo Zanetti, di Pietro La Bruna, responsabile nazionale Filatelia di Poste Italiane, di Luciano Righi, presidente della Confraternita del Bacalà alla Vicentina. Erano presenti anche Giuliano Stivan, sindaco di Sandrigo, Fausto Fabbri, vicepresidente della Confraternita del Bacalà alla Vicentina e presidente della pro loco

di Sandrigo, e Gianfranco Bedendo, direttore di Poste Italiane per Vicenza e provincia.

"Siamo onorati di aver chiesto ed ottenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico l'emissione di questo francobollo, che gratifica il lavoro intenso della Confraternita del Bacalà alla Vicentina profuso nella promozione del nostro piatto tipico, ma che rappresenta anche motivo di orgoglio per tutti i vicentini – ha precisato Luciano Righi, presidente della Confraternita del Bacalà alla Vicentina –. Va ricordato come l'enogastronomia sia oggi un grande volano turistico e culturale del territorio, dunque penso che la curiosità certamente suscitata da questo francobollo rappresenti anche un'ulteriore straordinaria opportunità per far conoscere la nostra città e la nostra provincia". L'eccezionalità dell'emissione del francobollo dedicato al piatto della tradizione vicentina è confermata dalla difficoltà di superare un particolare iter previsto per l'emissione speciale di valori bollati. A fine 2015 è stata presentata l'istanza al Ministero dello Sviluppo Economico a firma del presidente della Confraternita Luciano Righi che per la redazione si è avvalso della preziosa collaborazione dell'Unione Filatelica e Numismatica Vicentina, guidata dal Presidente Luigi Luscia. La domanda ha, poi, seguito una complessa istruttoria, terminata con esito positivo: il francobollo ordinario dedicato al bacalà alla vicentina è stato inserito nel programma di emissione delle carte – valori postali per l'anno 2017, autorizzato con decreto ministeriale emanato dal MISE, il 14 novembre 2016. Le emissioni per l'anno in corso



sono in tutto 31. Fra l'altro, il bollo rappresentativo del bacalà, appartenendo a una serie tematica ("le Eccellenze del sistema produttivo ed economico"), cioè ad un filone appositamente autorizzato dall'Amministrazione, è del genere di francobolli più apprezzati per le collezioni.

"Ogni anno riceviamo circa 500 richieste di emissione di francobolli – ha affermato Pietro La Bruna, responsabile nazionale Filatelia di Poste Italiane –, il fatto che il bacalà alla Vicentina sia rientrato nella ristretta cerchia di quelli che poi vengono effettivamente emessi significa che è stato riconosciuto il grande rilievo di questa specialità gastronomica. Attraverso i francobolli – ha proseguito La Bruna – scopriamo davvero le eccellenze del nostro Paese e sta ora anche ai vicentini, utilizzando questo valore bollato, contribuire a divulgare questo loro straordinario prodotto".

I circoli attraggono nuove iscrizioni se forniscono informazioni e servizi

UNO STUDIO IN CORSO DA PARTE DI CISL VICENZA E ASSOCIAZIONE BEPPE BENETTI HA GIÀ ACQUISITO DATI RILEVANTI DALLA METÀ DEI SODALIZI DI VICENTINI NEL MONDO. SONO STRUTTURE CARATTERIZZATE DA SCARSO RICAMBIO AI VERTICI, MA DOTATE DI GRANDI POTENZIALITÀ SIA PER PROMUOVERE VICENZA, SIA PER ATTIVARE RELAZIONI FRA NUOVE GENERAZIONI DI MIGRANTI E LA LORO TERRA D'ORIGINE

di Renato Riva*

Lo studio dei gruppi e dei singoli che tuttora emigrano dall'Italia sta conoscendo un periodo di pieno fermento. Tanto è vero che l'idea di approfondire la conoscenza dei vicentini che sono emigrati all'estero continua nel programma del gruppo Nuove Emigrazioni in collaborazione con l'Ufficio Studi CISL Vicenza e l'associazione Beppe Benetti.

In un periodo economico in cui i dati Istat ci dicono che il fenomeno delle emigrazioni è ripartito e che il territorio della provincia di Vicenza sembra perdere potere attrattivo (considerando il saldo tra gli iscritti dall'estero nei confronti dei cancellati per l'estero) continua l'interlocuzione con i 42 circoli dei Vicentini nel Mondo sparsi per i vari continenti. Li contattiamo per una buona causa: una intervista strutturata che ci permetta di capire chi sono, che esigenze hanno, quali aspettative nutrono nei confronti dell'Ente Vicentini nel Mondo, anche con l'intento di anticipare quali saranno le tendenze per il futuro.

Una prima analisi, fatta su 21 circoli che hanno risposto permette di dare una veloce quanto specifica fotografia della situazione attuale. Il campione ha ormai raggiunto la metà del totale, permettendoci quindi di trarre una serie di tendenze abbastanza definite.

In primo luogo è stato messo in luce l'aspetto storico-temporale dei circoli, secondo dinamiche che rispecchiano bene le ondate migratorie che hanno coinvolto il Paese. Un circolo su tre nasce in un periodo compreso tra 30 e 39 anni fa, mentre appena un 4,8% risulta fondato oltre 50 anni addietro. In questi casi gli iscritti rien-



Circolo Melbourne

trano prevalentemente nella fascia anagrafica over 60 anni.

L'età media dei presidenti dei circoli è di 62,2 anni e sono in carica (sempre in media) da 8,6 anni. Sono circoli mediamente molto grandi con oltre 200 persone che li frequentano abitualmente. Il problema che viene evidenziato dalle statistiche riguarda un futuro prossimo visto che un circolo su quattro rende noto che i propri iscritti sono in diminuzione rispetto al decennio precedente e un altro 15% registra nello stesso arco temporale una sensibile diminuzione. D'altra parte, comunque, si rileva anche un 15% che registra un incremento del numero di iscritti.

Per quanto riguarda i rapporti tra i circoli e l'Ente Vicentini nel Mondo, è importante sottolineare come ci sia fame di informazioni e di velocità con cui farle circolare tra gli iscritti. Questo bisogno va incrociato con l'informazione secondo cui l'82,4% dei circoli utilizza le e-mail e poco

meno di uno su due (47,6%) si serve di social network.

Oltre a tante generiche o specifiche informazioni, là fuori nel mondo c'è anche molta voglia di Italia. Di vederla, di conoscerla, di scoprirla, di ricordarla. Ecco allora che i circoli chiedono la possibilità di usufruire di soggiorni in Italia, tramite corsi di cultura, gastronomia, intrattenimento ma senza tralasciare corsi più tecnici, relativi a economia e industria del nostro territorio.

Siamo alle prese con un potenziale sociale, economico che può portare Vicenza nel mondo grazie alla disponibilità dei circoli di dare informazioni o servizi di accoglienza vari ai vicentini che vogliono fare una esperienza all'estero. e necessitano di un appoggio logistico e informativo per il viaggio.

* Segreteria CISL di Vicenza

MELBOURNE / GRIFFITH / WOLLONGONG



MONTREAL



BUENOS AIRES / CORDOBA



SANTA MARIA





Comitato tutto “in rosa”

Ecco in foto il nuovo comitato dei Vicentini di Montréal.

Come si può ammirare, sono tutte donne, pronte a proseguire nel modo migliore le attività del circolo, mantenendo vive le nostre origini e tradizioni.

Da sinistra: Teresa Visonà, tesoriere; Bruna Cunico Cellere, consigliera, Rosella Dal Cengio, vicepresidente e segretaria; Wanda Res, consigliera; Ines Torresan Lecas, consigliera; Imelda Facchin Bisinella, presidente.



Moisés e Ledi a cinquant'anni dal “sì”

Celebrate le nozze d'oro di Moisés Mainardi Noal e Ledi Colpo Noal ad Arroyo Grande, nel Rio Grande do Sul.

Lo sposo è discendente di Felice Mainardi, da Oderzo (Trevise), la sposa di Francisco Colpo, da Crosara di Marostica. A casa della coppia le salde radici venete sono tramandate dalla lingua parlata, ovvero il nostrano “talian”.

I coniugi Noal nell'ottobre 2015 avevano partecipato ai soggiorni per anziani organizzati dall'Ente Vicentini nel Mondo, con il contributo della Regione Veneto.





L'annuale festa dell'associazione si è rivelata un grande successo. A raccolta i vicentini dell'Illawarra

La città del Palladio, grazie alle due edizioni annuali di VICENZAORO, è tra i principali poli del settore

I saloni del Fraternity Club di Fairy Meadow hanno ospitato l'annuale festa dell'Associazione Vicentini nel Mondo di Wollongong.

Nel corso dei festeggiamenti, ai vicentini dell'Illawarra è stato servito un ottimo buffet. Fra gli invitati è stata notata la presenza del vice-console Luca Ferrari, la tavolata composta da un gruppo di alpini di origine vicentina residenti nella regione e quella dei "cugini" trevisani, che hanno allegramente fraternizzato con i loro coreggionali danzando e discutendo della loro provincia d'origine fino all'estrazione della lotteria che ha posto fine alla festa dei vicentini trapiantati nella South Coast del New South Wales. Gli onori di casa, come di consueto, sono stati fatti dal presidente dell'associazione Sergio Della Pozza, in carica ormai da 11 anni, il quale, dopo i saluti di rito, ha parlato di Fiera di Venezia e della sua più recente esposizione, VICENZAORO, l'edizione settembrina del salone internazionale dell'oreficeria e della gioielleria. Con i suoi 1.300 marchi provenienti da 35 Paesi esteri e da tutti i distretti orafi italiani, la manifestazione si è confermata un punto di riferimento per l'intera filiera a livello globale del settore. Nel calendario fieristico internazionale, VICENZAORO di settembre si è posizionata in un periodo strategico, in cui si sono registrati i numeri più significativi nelle vendite per la prossimità delle festività natalizie e dei festeggiamenti di fine anno. I protagonisti del comparto hanno avuto l'occasione di incontrarsi e scegliere tra le collezioni di gioielleria e oreficeria più in voga, conoscere le ultime creazioni e innovazioni proposte, ma anche ad avere anticipazioni sulle nuove tendenze del design. Il filo conduttore di VICENZAORO è stato "The Golden Touch", che ha coinvolto le molteplici voci del comparto gioielli oro affrontando sei tematiche differenti: dall'eccellenza



L'edizione di settembre della rassegna fieristica dedicata all'oreficeria e alla gioielleria

delle produzioni nazionali e internazionali, ai temi di Corporate Social Responsibility, alla distribuzione, ai nuovi trend del settore e del mercato, al respiro internazionale, alla comunicazione e infine agli aspetti culturali e di sviluppo che ruotano attorno al mondo del gioiello. La città del Palladio ha anche ospitato la vernice della mostra "Il gioiello e il viaggio", organizzata da Fiera di Venezia e curata da Alba Cappellieri. Ospitata nel Museo del Gioiello, nella Basilica Palladiana, la mostra temporanea è stata dedicata all'interpretazione del viaggio, inteso come tema di ispirazione, simbolico o reale, metafora narrativa che può riferirsi a un percorso interiore, a geografia o processo produttivo. Le opere in mostra sono state realizzate sulla base dei progetti dei giovani designer internazionali under 30, finalisti del concorso "Next Generation Jewellery Talent Contest 2016", promosso da Fiera di Venezia con la Scuola di Design del Politecnico di Milano, e provenienti dalle più prestigiose scuole internazionali (Ecole Boulle di Parigi; Design Hochschule Pforzheim in Germania; Technology University Eindhoven in Olanda; FIT di New York; Loughborough University in Inghilterra; College for Creative Studies di Detroit, Michigan; Shenkar University di Tel Aviv; Hong Kong Design Centre; HES-SO Geneve;



Della Pozza con il vice-console Luca Ferrari



Il comitato in carica dell'Associazione Vicentini nel Mondo di Wollongong

Florida International University e il Politecnico di Milano). I prototipi esposti sono stati creati dalle aziende orafe associate a Women Jewellery Association Italy. Fiera di Venezia rafforza così il proprio posizionamento tra i principali poli fieristici mondiali per il settore orafa-gioielliero, forte anche del successo nei mesi scorsi della seconda edizione di VICENZAORO DUBAI e della presenza ai principali appuntamenti del settore in mercati strategici, come la recente partecipazione con 120 marchi italiani all'evento leader americano JCK Show di Las Vegas e la partecipazione all'India International Jewellery Show.

Turo Chiodo



CIRCOLO DI GRIFFITH AUSTRALIA

I sette circoli d'Australia in festa con vista sul futuro

Tema principale del raduno: come coinvolgere i giovani nella vita associativa

E' stata la cittadina di Griffith a ospitare l'annuale riunione dei sette circoli australiani di Vicentini nel Mondo, evento che ha fatto registrare le assenze giustificate del presidente dei circoli di Adelaide e Canberra, rispettivamente Bonaventura Dal Carobbo e Gabriella Genero. Tutti i presenti hanno ricevuto l'indimenticabile e calorosa accoglienza da parte del comitato del circolo di Griffith. Al raduno si è molto discusso sulle opportunità di agevolare l'inserimento dei giovani nei circoli, perché i tempi cambiano e il gruppo ancora

folto di quanti animano questi circoli è chiamato a capire come cavalcare i mutamenti culturali e generazionali in corso.

Il raduno si è tenuto all'Ex Servicemen Club di Griffith. Qui sono state molto ammirate le bellissime sculture di arance che ornano tutta la strada principale, opere con cui gli artisti locali reinventano in modo creativo e giocoso immagini e volumi della realtà. Al sabato sera tutti a cena al ristorante Romeo & Giulietta per gustare piatti locali in allegra compagnia, mentre alla domenica mattina si è celebra-

ta, nella chiesa del Sacro Cuore, una messa dedicata alla Madonna di Monte Berico.



CIRCOLO DI MELBOURNE AUSTRALIA

Celebrata la Madonna di Monte Berico

Domenica 11 settembre 2016, nella chiesa di Santa Brigida a Melbourne, si è svolta la santa messa in onore della Madonna di Monte Berico, celebrata da padre Savino Bernardi.

Seguiva un ottimo pranzo al Veneto Club, sala Venezia, con buona musica e ballo a cui hanno partecipato più di 200 persone. A tutti ha dato il benvenuto il presidente Duilio Stocchero, parlando a nome del locale comitato vicentino. Stocchero ha inoltre ringraziato la Ditta Fabbri & Campania Alimentari per il supporto garantito alla festa, nonché per le donazioni legate alla lotteria, finendo l'intervento con una sua poesia, intitolata "La cura di tutti i mali è sorridere".





CIRCOLO DI CORDOBA ARGENTINA

Rappresentanti di tutto il Veneto all'annuale pranzo "dei Oto"

Domenica 4 settembre, al circolo Vicentini nel Mondo di Cordoba, si è svolto l'annuale incontro conviviale con la finalità di commemorare la Madonna di Monte Berico.

Si tratta di una festa molto sentita da parte di tutta la comunità veneta in generale, e in particolare dalla grande famiglia vicentina residente nell'area della città di Córdoba e dintorni.

Il pranzo "Dei Oto", che nel nome richiama la festività mariana dell'8 settembre, ha avuto luogo nel salone della parrocchia di San Pio X, promosso dallo stesso parroco, don Sante Cervellin, vicentino doc, e organizzato dai giovani volontari che si fanno carico di essere promotori

delle diverse attività svolte in omaggio alla cultura d'origine delle loro famiglie.

Hanno partecipato e appoggiato l'evento anche diversi soci di Aveco (Associazione veneta di Córdoba) e Bellunesi di Córdoba con la presenza di Germano Andretta e Attilio Fragherazzi, rispettivi presidenti. Dopo il saluto con parole di ringraziamento rivolto dal presidente del circolo Renzo Facchin, e la commemorazione dei fatti storici riguardanti l'apparizione della Madonna di Monte Berico da parte della vicepresidente Martha Canale, don Sante Cervellin ha benedetto la mensa, sotto lo sguardo simbolico della Madonna di



Monte, rappresentata da un'immagine portata opportunamente da Vicenza grazie all'interessamento dell'allora presidente Giuseppe Sbalchiero assieme al consultore dell'ente Ferruccio Zecchin.

Renzo Facchin



CIRCOLO DI BUENOS AIRES ARGENTINA

L'addio a Iside Visentin Donadon da tutti i veneti d'Argentina

Scomparsa una donna che tanto si è prodigata per il Movimento associativo degli italiani all'estero

Con profondo dolore è stata accolta la notizia della scomparsa, domenica 23 ottobre, della carissima Iside Visentin sposata Donadon, storica dirigente della comunità italiana di Buenos Aires, nonché volto noto della comunità veneta di tutta l'Argentina, apprezzata e stimata da un'infinità di vicentini.

Iside Visentin, nata a Buenos Aires nel seno di una famiglia di emigrati veneti, era da sempre legata al circolo ricreativo La Trevisana, così come il marito Ezio Donadon, che di questo stesso circolo è stato presidente. All'associazionismo italiano e veneto Iside ha dedicato una gran parte della sua vita, come dirigente de "La Trevisana", ma anche - tra le altre - della Federazione delle associazioni italiane di Buenos Aires (Fediba) e del

Comitato delle associazioni venete dell'Argentina (Cava). In questi sodalizi ha ricoperto importanti cariche sociali, lasciando la viva memoria di una passione e di una disponibilità esemplari nell'intraprendere iniziative e nel collaborare con tutti.

Iside Donadon è stata inoltre tra i primi dirigenti ad aderire al progetto politico del Maie, il Movimento associativo degli italiani all'estero, promosso dall'onorevole Ricardo Merlo, diventando autentica militante della causa degli italiani nel mondo, sempre in prima fila, sempre spingendo i connazionali a non mollare nelle cause per cui occorreva battersi. Personalmente ho conosciuto Iside 25 anni fa e, nonostante appartenesse a due generazioni diverse, ella mi ha onorato della sua sincera ami-



Iside Visentin Donadon

cizia e del suo leale consiglio, specialmente durante il periodo della mia presidenza del Cava.

Alla figlia di Iside, Cecilia, e a tutta la famiglia di questa donna che ha contribuito alla storia degli italiani di Argentina il Maie esprime il suo profondo cordoglio.

Gr. Uff. Mariano Gazzola
(Presidente Maie Argentina)



DIALETTANDO

(9^a parte)

Quando bastava un “canfin” per rischiare le notti dei nostri avi

Caro Periodico, go da dirve la verità, mi a son de na età de cuando ca ghe volea ‘ncora el canfin par far ciaro de note, parché la corente no la ghe jera dapartuto come ca xe desso. E me tocava a mi, el pì picinin, a ‘ndar tore na butijeta de petrolio, na volta ogni tanto, prima chel fusse finio. E, zerte volte, me tocava dirghe a Panpurio de scrivere sol libro ca saria vegnesta me mama a pagare.

Dopo finia la guera, ‘ntel ‘47, ne gavea tocà de far San Martin, canbiar de casa e ‘ndare in afito! E a me popa’ el gavea dovesto ‘ndare in Svissara, parché a Montebelo no ghe jera laoro da nissuna parte.

El canfin.! Al di de oncò, ghin sarà puchi ca se recordarà cossa cal jera el canfin... In casa, ghe saria sta la corente, ma i fili i vigne da la parte de là, da ‘ndove che la parona de casa nostra la gavea el “Contatore”. La Catina la disea ca consumavimo massa luce e, sicome che ela la jera la parona, e me mama la ghe pagava l’afito, la Catina la volea de pì schei de afito! Ma schei me mama no la ghin’avea!

Pudì maginarve. Me popà, se pol dire, nol jera ‘ncora rivà in Svissara, come podevela me mama aver i schei par poder pagare de pì de afito? Allora la Catina la ga tajà i fili dela luce! A la sera jera tuto scuro! Me mama, da calche parte, la ga catà on canfin bastanza grandeto. Se

podea vederghes ben par magnare parché el jera tacà so na trave sora la tola ‘ndove ca se magnava. De sora ghe jera el stanzon ‘ndove ca dormivimo nialtri cuatro fradei. Me mama la gavea vudo sie mas-ci, ma jerimo restà in cuatro parché uno el jera xa sposà e el gavea xa on fiolo, e uno el jera morto dal tetano col gavea nove ani. A me ricordo ‘ncora desso: cuando ca me mama la finial de dire el tarzeto, cuasi tute le sere, la disea senpre: “...e ti, caro Angelino, prega par nialtri e par to popà cal xe la in Svissara a laorar par tuti”. Par me mama, de sicuro, me fradelo Angelino el jera in Paradiso, e, almanco lu, el gavarìa podesto jutarne.

No sto a dirve come ca se fato el canfin, ma ca bisognava star tanto tenti cuando ca se dovea metare el petrolio, o canbiarghe la stopa. Ca nol cascasse par tera, par carità! El canfin ‘ndava in zento tochetini e no ghe saria sta pì luce par on bel toco, solo cande!e!

Co jerimo in afito dala Catina, me mama ghe tocava far da magnare sol fogolare. El jera fato de tochi de piera nera, bastanza grandeto e pien de zenere dapartuto. La cadena par tacar su el caldiero par fare la polenta, la jera tuta nera e piena de caluzine. Bisognava star tenti che le pegnate gavesse su el cuercio, se no el caluzine el saria cascà rento sol magnare. Ma me vien ‘ncora a mente el



“ La Catina la disea ca consumavimo massa luce e, siccome che ela la jera la parona, e me mama la ghe pagava l'afito, la Catina la volea de pì schei de afito! Ma schei me mama no la ghin'avea! ”

gusto e l'odore del salado brustolà sora le bronze del fogolare... E come ca la jera bona la polenta, brustolà so la gradela sora le bronze del fogolare.

La stua conomica, gnanca insognarsela! Xe passà tri ani prima ca me papà, dala Svissara, el gavesse mandà casa bastanza schei par portarla casa e dopo pagarla a rate! Ma me mama la savea ben come starghe drio al fogolare. Par fare la lissia, la scaldava l'acqua 'nte on pognaton e la lavava tute le robe de la casa rento al mastelo e co l'asse da lavare. Sol fogolare la fasea tuto cuèl ca ghe volea par far da magnare. La gavea na farsora e con cuèla la fasea le torte e la fasea le patate arosto e tute le robe ca ghe ocoreva. E jera tuto bon.

Co rivava l'inverno, e el fasea on freddo da can, sol fogolare ghe jera tante bronze da metare 'nte le fogare e rento al leto so le moneghe, par scaldarse co se 'ndava a dormire. Cui jera i ani co se 'ndava ancora a filò. Nialtri 'ndavimo in stala da Plinio. Se stava calditi parché ghe jera in stala pì de dò dozene de bestie tra vache e vedei. Le done prima le disea el tarzeto, dopo le disea le 'tanie e, finio le jaculatorie, le podea metarse a fare le so robe: chi fasea gusto calziti o majoni de lana coi ferì, chi taconava le braghe rote e altre robe, ciacolando e contando-sela. 'Na sera a la settimana, parò, tuti dovea scaolare le panocie par Plinio, el paron de la stala, parché lu el disea ca el canfin el gavea bisogno de petrolio, e le ciacole no gavea mai fato ciaro de note!

Scaolavo anca mi, ma de scondon me metevo na man so la sbezola, e con che l'altra man me metevo in boca on par de grani de sorgo ala volta, e i rosegavo pian pianelo. Ma gaveo da star tento ca no me vedesse nissun parché, se el paron se inacorzeva, el gavarìa scomizià a dire ca la jente la vigne a filò par magnarghe el sorgo, e ca se tuti gavesse fato cussi el saria restà senza sorgo e tute 'ste robe. E tuti savea ca Plinio el jera on omo de

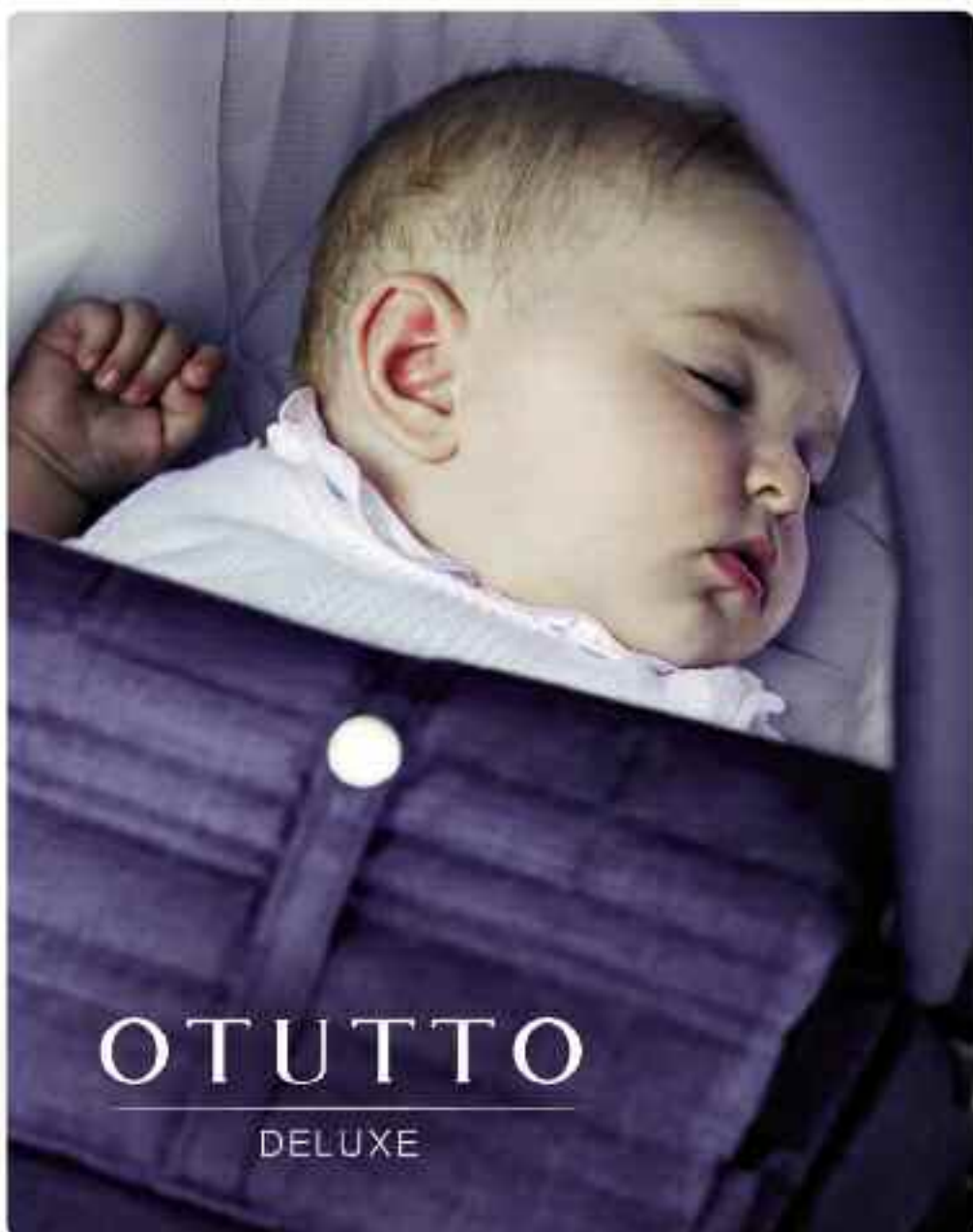
Ciesa. Par cuèlo ca le done le disea su el tarzeto, parché el se ricordase ca'l jera de Ciesa. A calche d'un ca ghe dimandava, el ghe assava metare on poche de piantine de verze, a metà par un, so la so tera. Se uno metea xo 60 verze, le jera 30 par lu e 30 par Plinio. I so canpi i jera vizin al cimitero. Ghe jera on fosso senpre pien de acqua. Calche d'un gavea ficca xo on tubo sol fosso, e vigne a fora acqua e no la se fermava mai. Co jera la so stajon, me tocava a mi, toseto, a 'ndare a bevarare le nostre verze. Tuti i dì, pena 'nda' xo el sole, col caldo de agosto, 'ndavo de corsa fin al canpo de le verze. Corevo su e xo dal fosso col secio pieno a metarghe on pognatin de acqua par piantina, e dopo, senpre de corsa, indrio al'oratorio a finire de zugare la partia de calcio.

Co jero diventà bastanza grande da 'ndare co la bicicletta da dona de me mama, 'ndavo fin a Zarmeghedo par tor su le piantine de verza che me mama gavea xa dimandà. Me tocava fare tuta la pontara de la ciesa, e su 'ncora, passà el cimitero, e'ncora pì su, fin ala corte dei Bertola, e senpre parando su la bicicletta a piè parché la pontara la jera massa dura. Ma la jera na belessa a vegnere indrio! Le piantine de verza rento la sporta tacà sol manubrio, e xo in disesa, a tuta bira ca me pareva de 'ndare a zento al'ora. Rivavo casa come on lanpo, par traverso: Belocaria, Parosa, e xo pal Vigazolo, pasavo davanti al municipio, vanti 'ncora on poco e jero casa.

“ E come ca la jera bona la polenta, brustolà so la gradela sora le bronze del fogolare. ”

Co 'ndava xo el sole, me catavo co me mama sol canpo de Plinio a metar xo tute le piantine de verze. Me mama fasea el buseto so la tera, la metea xo la verzeta e la sarava la tera torno e mi jero lì pronto, col secio e el pognatin a bevarare la piantina par la prima volta. Cussi' inparavo 'ndove ca jera xo le nostre verze, e dopo ,no me gavarìa sbaljià a bevararle, cuèlo xe poco ma sicuro!

Lino Timillero



OTUTTO

DELUXE



IL SISTEMA MULTIACCESORIATO E PERSONALIZZABILE

Il trio per chi ama l'**eleganza**, ma non vuole rinunciare alla **funzionalità**. Multiaccessoriato, Otutto è dotato di serie del pratico **Standup**, il supporto della culla utilizzabile a casa, per dormire anche a fianco del letto di mamma e papà. Otutto è **personalizzabile con il nome del bambino** ricamato su una fascetta da applicare sulla culla. Un piccolo omaggio di Inglesina per celebrare la vita che nasce. Da conservare per sempre.



L'Inglesina Baby Spa - Azienda Vicentina

Inglesina